



# Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIAS SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 6 - 20 GIUGNO 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

A colloquio con il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

**IL CARD. LORENZO BALDISSERI**

## **Amoris lætitia, tappa fondamentale nel cammino della sinodalità**



**IL PROVINCIALE PADRE GINO BUCCARELLO**

**Valore e necessità del perdono:  
guarisce le ferite dell'uomo,  
purifica i sentimenti,  
libera e depura la memoria**

**L'INCHIESTA-DENUNCIA**

**Nuovi schiavi muoiono  
nelle campagne del Sud  
In balia dei caporali  
per due euro all'ora**

**Trinità e Liberazione**  
Il periodico  
dei Trinitari in Italia  
Serie "Misericordes sicut Pater"

**Direttore responsabile**  
NICOLA PAPARELLA  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)



**BUONA ESTATE**

Come ogni anno *Trinità e Liberazione*, con l'arrivo dei mesi estivi si concede un periodo di meritato riposo: il mensile, infatti, non arriverà nelle vostre mani né a luglio, né ad agosto. Riprenderemo con rinnovato entusiasmo e con qualche novità editoriale e grafica nel numero di settembre. Auguriamo a tutti voi buone vacanze, ringraziandovi per gli apprezzamenti e la fedeltà dimostrati in mille modi. A presto.

# in questo numero

**LE RUBRICHE**

- 3 **EDITORIALE**  
di Nicola Paparella  
**Riconciliazione.**  
Tutto sta a cominciare
- 19 **LUOGHI DI MISERICORDIA**  
di Padre Luca Volpe  
**La tavola**
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**  
di Claudio Ciavatta  
**Diritti e opportunità**  
per persone disabili
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
**Napoli**  
**Cori**  
**Andria**  
**Adeat**  
**Venosa**  
**Bernalda**  
**Livorno**  
**Medea**

**I SERVIZI**

**LA DENUNCIA**  
Morire come schiavi nelle campagne del Sud  
Per due euro all'ora in balia dei caporali

**VANGELI SCOMODI**  
LETTURE LE STORIE

**UNA GIUSTIZIA A META**  
Il libro di Donato Scudato è stato tradotto in italiano. Un libro che ha fatto molto parlare. Un libro che ha fatto molto parlare. Un libro che ha fatto molto parlare.

**UNA GIUSTIZIA A META**  
Il libro di Donato Scudato è stato tradotto in italiano. Un libro che ha fatto molto parlare. Un libro che ha fatto molto parlare. Un libro che ha fatto molto parlare.

**PRIMO PIANO**

- 4 **VITA TRINITARIA**  
di Padre Gino Buccarello  
**Il perdono è liberazione**  
**Guarisce le ferite,**  
**purifica i sentimenti**  
**e depura la memoria**
- 6 **VITA TRINITARIA**  
di Padre Isidoro Murciego  
**San Michele dei Santi**  
**Un cuore eucaristico**  
**sorgente di perdono**
- 8 **VITA TRINITARIA**  
di Gian Paolo Vigo  
**Il viaggio**  
**Serravalle Scrvia 1532**  
**Nasce la Confraternita**  
**dei "rossi"**
- 10 **PIAZZA SAN PIETRO**  
di Vincenzo Corrado  
**Mons. Semeraro:**  
**"La misericordia è come**  
**la fede, senza le opere**  
**di fatto è morta"**
- 24 **VANGELI SCOMODI**  
di Andrea Dammacco  
**Morire come schiavi**  
**nelle campagne del Sud**  
**Per due euro all'ora**  
**in balia dei caporali**

- 12 **SECONDO LE SCRITTURE**  
di Antonio Scisci  
**Se Dio non perdona, noi non**  
**sappiamo perdonare. Mutui**  
**rapporti d'amore tra gli uomini**
- 14 **CATECHESI E VITA**  
di Franco Careglio  
**Un grande amore ha cambiato**  
**per sempre la storia del mondo**
- 16 **MAGISTERO VIVO**  
di Giuseppina Capozzi  
**Al contrario. Noi ci stanchiamo**  
**di chiedere. Lui invece**  
**dimentica e perdona**
- 18 **PAGINE SANTE**  
di Andrea Pino  
**Bernardino Realino riscoperto**
- 20 **L'OSPITE DEL MESE**  
di Vincenzo Corrado  
**LORENZO BALDISSERI**  
**Amoris laetitia**  
**Papa Francesco in ascolto**  
**del popolo e del Sinodo**



**DIREZIONE****Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**

Rocco Così

**EDITORIALE****Edizioni di solidarietà**  
media e comunicazione  
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)**STAMPA**

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

**ABBONAMENTI**

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà****Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

# Riconciliazione

## TUTTO STA A COMINCIARE

**C**orre velocemente l'Anno Santo della Misericordia e cresce lo stupore per le mille imprese di questo nostro Papa che ci riporta ogni giorno alle sorgenti della fede e alla semplicità di un cristianesimo autentico e, proprio per questo, disarmante.

La sacralità della vita umana, l'incondizionata accoglienza di chi soffre, la ferma volontà di ricostruire l'unità dei figli di Dio, la costruzione della pace, la valorizzazione del lavoro dei missionari, la difesa di chi viene perseguitato ed ucciso, la denuncia puntuale e precisa delle nuove schiavitù... sono i grandi temi che vengono dai gesti di misericordia che Papa Francesco compie in nome e per conto della Chiesa universale.

**Su quest'ultimo aspetto abbiamo ancora bisogno di riflettere, per trovare la via e la forza di imprimere un'ulteriore accelerazione al prodigio della misericordia.**

I comportamenti del Papa appartengono, sì, alla straordinaria sensibilità di un uomo di rara spiritualità, ma sono anche i contrassegni che Egli offre all'intero popolo di Dio perché ciascuno ritrovi un cammino, segua un percorso e generi nuovi orizzonti.

Non basta stupirsi, né basta commuoversi leggendo le omelie pronunciate in Santa Marta... **Nella vita dei cristiani ciascuno è chiamato ad interpretare una propria missione sacerdotale.** Ciascuno deve poter offrire squarci di luce.

Analogamente, la misericordia viene sicuramente dal Padre, dallo Spirito e dalla grazia del Cristo risorto, poi però diventa risorsa umana a disposizione di ciascuno, perché ciascuno possa, a sua volta, farsi misericordioso e quindi attento ai bisogni degli altri, premuroso per le sofferenze del mondo, sollecito verso i fratelli, disposto ad ascoltarli e ad orientarli.

**Dove sono, allora, i gesti di misericordia del popolo di Dio? Dove stanno le opere di misericordia di ciascuno di noi?**

Il primo passaggio è la riconciliazione. A partire dall'interno delle

famiglie, dove troppo spesso cova il fuoco del rancore, per poi passare alle associazioni, agli organismi ecclesiali, agli ordini religiosi e poi anche agli aggregati sociali e alle formazioni politiche.

L'Anno Santo della Misericordia è per tutti, e deve segnare profondamente la vita di tutti, perché ciascuno si eserciti nel perdono, che è sempre segno di gratuità. **Sarebbe troppo facile perdonare quando l'altro ha chiesto scusa...** La riconciliazione è sempre una esperienza di generosa accoglienza. È un dono. Non dimentichiamolo.

Da qui nascono ulteriori conquiste. Dall'esperienza dell'incontro fraterno si snoda la ricerca paziente - e a volte faticosa - dell'intesa e della condivisione, che a sua volta conduce alla scoperta della verità.

Non c'è mai la verità dell'uno o dell'altro. Quando ci si mette davvero in ascolto, sotto l'impulso della riconciliazione e nello spirito della fraterna accoglienza, si scopre che la verità sta sempre più in là di quanto pensavamo, è sempre una spanna più su di quanto abbiamo presunto di credere, è sempre più luminosa di quanto ciascuno riteneva. **Quando si è misericordiosi, si trova misericordia. Quando si accoglie si scopre che c'è qualcuno che veglia per noi.** Quando di va incontro all'altro, c'è sempre la scoperta di un orizzonte che non ci apparteneva.

Tutto sta a cominciare. Cominciare dall'esperienza della riconciliazione. Sincera ed aperta, partendo dall'incontro con quanti ci sono attorno, con i molti che la Provvidenza ci ha affidato: genitori e figli, fratelli e vicini, amici e colleghi e tutti coloro che hanno bisogno del nostro sorriso, della nostra parola di riconciliazione, del nostro gesto di fraterna amicizia. Senza dimenticare i lontani, i gruppi, le associazioni, gli aggregati sociali, i profughi, i poveri... il mondo. C'è tanto da fare.

Affrettiamoci, l'Anno Santo è un tempo prezioso che non può passare senza coinvolgerci profondamente.



Senza misericordia

Il perdono è

Guarisce

purifica i s

e depura la

“  
Forza che risuscita  
a vita nuova  
e infonde il coraggio  
di guardare al futuro  
con speranza  
(Papa Francesco) ”

DI PADRE GINO BUCCARELLO\*

...a infecondi e sterili  
...e liberazione  
...le ferite,  
...sentimenti  
...a memoria

**P**arlare di perdono e soprattutto praticarlo non è mai stata una esperienza facile. Sappiamo bene, anzi, come tanti cristiani che pure si dicono disponibili a grandi gesti di altruismo, di fronte alla sollecitazione di perdonare un'offesa ricevuta o una ingiustizia subita, reagiscono con un netto rifiuto.

Potremmo dire che per la vita di ciascuno di noi, perdonare è tanto difficile quanto necessario. Una vita senza perdono, ci ricorda Papa Francesco sarebbe "infeconda e sterile", come se si vivesse in un deserto desolato. **A complicare le cose, a mio parere, vi sono tante idee sbagliate sulla natura, sulle esigenze e sulle conseguenze del perdonare.**

Cosa significa realmente perdonare? Perché è una esperienza così difficile? Quali benefici porta nella nostra vita? Preliminarmente è utile capire cosa il perdono non è.

#### • NON UN ATTO DI DEBOLEZZA

In una antica preghiera della liturgia si dice che il Signore rivela la sua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono. **La grandezza di Dio non si rivela nei miracoli o in eventi straordinari, ma si rivela nella sua disponibilità permanente a perdonare.** Lui non si stanca mai di perdonarci, ci ricordava Papa Francesco all'inizio del suo pontificato. Analogamente possiamo affermare che la vera grandezza di una persona si rivela nella sua capacità di perdono. Non solo quindi non è un atto di debolezza ma al contrario richiede coraggio.

#### • NON UNA PERDITA DI TERRENO

Molte persone usano come sinonimi del verbo perdonare il verbo cedere, perdere. Si ha l'impressione che nell'atto di perdonare la persona debba rimetterci qualcosa. **In realtà il perdono può sembrare una perdita a breve termine mentre assicura un guadagno a lungo termine.** La violenza segue una logica contraria: può sembrare una vittoria a breve termine ma si rivela nel tempo una inesorabile sconfitta dai frutti amari.

#### • NON UNA RINUNCIA A GIUSTIZIA E VERITÀ

Spesso notiamo come nell'opinione di tanti, giustizia e perdono si escludono a vicenda. Alcuni motivano la non disponibilità al perdono con quell'esigenza di giustizia che nasce dal profondo del cuore umano, specialmente quando è ferito.

Giustizia, verità e perdono non solo non si escludono ma si richiamano e si completano a vicenda. **Nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2002, poche settimane dopo gli attentati terroristici alle torri gemelle, Papa Giovanni Paolo II affermò che non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono.** Il perdono non può rinunciare all'esigenza della verità che consiste nel riconoscere il male compiuto e neanche all'esigenza della giustizia che consiste nel porvi rimedio.

#### • ESPERIENZA LIBERANTE E FONDAMENTALE

Solo adesso possiamo descrivere le caratteristiche che fanno del perdono una esperienza liberante e fondamentale della nostra vita.

Il perdono è innanzitutto un guadagno. Cosa è in gioco in questa esperienza? **Sono in gioco i veri valori che rendono bella la nostra vita: la pace interiore, la gioia vera, la serenità profonda.** L'orgoglio ci rende tristi, l'egoismo ci rende ostili e nemici di tutti. Il perdono è aria pulita, fresca. È come una bella giornata di sole dopo tanta pioggia.

Il perdono è liberazione: il male non ci ferisce nel momento in cui lo subiamo, ma spesso ci rende prigionieri di un dolore di cui non riusciamo facilmente a liberarci. **Proviamo a dimenticare ma basta un piccolo dettaglio a far riaffiorare quel rancore che appesantisce la nostra vita.** Il perdono guarisce le ferite più profonde e invisibili, purifica i nostri sentimenti e la nostra memoria. È l'espressione più alta e più vera dell'amore.

Potremmo dire di amare veramente una persona solo quando saremo disposti a perdonarla. Il perdono è "forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio di guardare al futuro con speranza" (Papa Francesco). È la vittoria pasquale di Cristo che diventa per noi principio di vita nuova.

\*Ministro Provinciale

Il primo biografo di San Michele dei Santi apre così la sua biografia: "In questa occasione ho bisogno dello spirito del cielo, perché mi metto a scrivere la vita di un uomo celeste, di un angelo di purezza, di un cherubino nella sapienza e di un serafino bruciato d'amore per il suo Creatore".

Michele nacque il 29 settembre 1591 da Enrico e Margherita. Era il quarto dei cinque fratelli sopravvissuti. Suo padre, notaio di professione, fu sindaco della città. Alla morte della madre (1595) venne affidato alle cure di una domestica. Suo padre da molto piccolo aveva desiderato che si dedicatesse allo studio. Manifestava, infatti, un'intelligenza superiore e straordinarie doti di carattere. **Il suo professore di latino lo descriverà nei Processi come un bambino gioviale e con un certo ascendente tra i coetanei. Ricorderà che Michele lo aiutava a insegnare il latino ai più arretrati.**

Michele aveva solo undici anni quando morì il padre. Lui e il fratello più piccolo furono consegnati alla custodia dei tutori. Intanto in lui iniziava a maturare l'idea di diventare religioso e sacerdote. In famiglia tutti erano contrari al progetto, per questo non poteva essere ammesso in nessun convento della sua città di Vich. Così decise di andarsene a Barcellona per poter realizzare il suo desiderio e nell'agosto del 1603 con l'aiuto di uno dei suoi coetanei riuscì a concretizzare il proposito.

### • DONO PER I TRINITARI

Arrivato in città al calar del sole una madre di famiglia lo accolse in casa e al mattino, al primo tocco delle campane per la Messa dell'alba, Michele domandò alla signora da quale chiesa provenisse il suono di quelle campane: "sono le campane della chiesa dei Padri Trinitari", rispose la donna. "Sono venuto fin qui per diventare Trinitario", le replicò Michele.

In quella chiesa iniziò a servire una messa dietro l'altra e a sostare in preghiera davanti al Santissimo e alla Madonna. **Sentiva che Dio lo voleva lì, tanto da chiedere al Ministro della Casa di essere accolto nella comunità.**

Ricevette l'abito trinitario nell'agosto del 1604. Ben presto nella comunità si distinse per la preghiera e per lo studio. Il suo profondo desiderio era quello di diventare santo. Quando serviva la Messa e si comunicava edificava tutti, soprattutto i laici. I superiori che ammiravano in lui umiltà, obbedienza, carità ed intelligenza precoce, decisero di inviarlo per fare il noviziato a Zaragoza e lì continuare gli studi nel prestigioso Collegio di San Lamberto.



### • UNA SETE NEL CUORE

Durante il noviziato conobbe i Trinitari Scalzi (la Riforma era stata approvata dal Papa Clemente VIII, il 20 agosto 1599) tanto che dopo la professione scelse gli Scalzi con l'aiuto del suo maestro: "aveva un'insaziabile sete di maggiore perfezione e austerità". **Tra gli Scalzi prese il nome di Fr. Michele dei Santi, proprio per avere tutti loro come modelli e intercessori.** Sempre nella sua vita manifestò un senso di grande gratitudine verso coloro che lo avevano accolto e iniziato alla vita religiosa. Insieme ad un eccezionale fervore eucaristico. Davanti al Santissimo trascorreva molte ore del giorno e della notte: "Mi tiene a Lui incatenato" - diceva spesso.

### • 'MALATO' DI AMORE DI DIO

Il nuovo Ministro Provinciale, successore di San Giovanni Battista della Concezione, pensò di inviarlo a Siviglia, perché il celebre P. Mata esaminasse il suo spirito: "È una delle anime più pure che io abbia mai trattato in vita mia - sentenzia il religioso -. Sarà un religioso di grande santità e virtù".

Fr. Michele chiamava "malattia" l'amore di Dio. **Desiderava dare la vita per il suo Amato e si lasciava consumare dallo zelo per le anime.**

### • CAMBIO DEI CUORI

Aveva poco più di vent'anni quando Fr. Michele sperimentò lo straordinario fenomeno mistico del cambio del suo cuore per quello di Gesù. Si tratta di uno dei fatti più importanti della sua vita. Una notte, mentre pre-

gava davanti il Tabernacolo, chiese al Signore un cuore più acceso di amore. **Gesù si manifestò a lui nel gesto di scambiare il cuore di Michele con il suo.** San Michele dei Santi era molto devoto di Santa Caterina da Siena la quale aveva già vissuto questa stessa esperienza mistica. Questo mistico scambio di cuori lo evidenzio particolarmente Papa Benedetto XIV al momento di dichiarare l'eroicità delle sue virtù (10 aprile 1742). Questo dono mette in evidenza quello che scrive San Paolo: "Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20).

### • CALUNNIA E CARCERE

Nell'ottobre 1611 fu inviato a Baeza per studiare filosofia. Qui Fr. Michele subì gli effetti di una grave calunnia che gli fece conoscere per un mese il carcere del convento. Il padre Mattia incaricato di assisterlo da detenuto non notava in lui nessun tipo di depressione o di rammarico. **Al contrario, lo trovava sempre di buon animo: "Qui - gli diceva - posso dedicare tutto il tempo alla preghiera".** A chi indagava per scoprire la verità di solito rispondeva: "Se Dio mi abbandona sono capace di cose peggiori". Alla fine, scoperta la sua innocenza, i suoi calunniatori, commossi dalla carità e dal perdono di Fr. Michele dei Santi, cambiarono vita.

### • A SALAMANCA

A novembre del 1614 giunse a Salamanca per iniziare i corsi di Teologia ed essere ordinato sacerdote. I testimoni nei *Processi* parlano soprattutto delle ore di preghiera, della pre-

Canonizzato nel 1862 dopo il riconoscimento di un miracolo compiuto a favore di un fratello laico trinitario della comunità di Santa Maria alle Fornaci in Roma

# SAN MICHELE DEI SANTI

## Un cuore eucaristico sorgente di perdono

parazione alla comunione e delle sue mortificazioni. **Raccontano che una volta, mentre il professore nell'aula parlava dei valori e dei meriti che riceviamo dal Sangue di Cristo, Fr. Michele andò in estasi ed il professore ruppe il silenzio: "Quando un'anima è piena dell'amore di Dio difficilmente lo può nascondere".**

Un'altra volta, mentre gli studenti festeggiavano il carnevale a modo loro, convinse Padre Marco di San Girolamo, bravo predicatore, a fare la predica in piazza accompagnato dagli studenti trinitari in processione. Fu così che, mentre Padre Marco predicava, Fr. Michele entrò in estasi: la commozione si estese su tutta la piazza in modo che la processione di ritorno fu partecipata da tantissimi giovani. Da quel momento Fr. Michele veniva denominato "cacciatore di anime".

### • TANTE CONVERSIONI

Il Ministro Trinitario di Baeza subito dopo la sua ordinazione propose al Ministro Provinciale di assegnare Fr. Michele alla sua comunità: era convinto che il fervore di Fr. Michele avrebbe provocato molte conversioni e anche molte elemosine. E così fu. Le elemosine furono così abbondanti che in quegli anni fu possibile rinnovare il convento e la chiesa annessa. **La sua attività apostolica e sacerdotale fu anche causa di molte conversioni: erano note a tutti le sue visite segrete a casa della povera gente cui sotto la cappa portava tanti doni.** Degli anni trascorsi a Baeza si raccontano diversi fenomeni mistici durante la celebrazione della messa, durante le confessioni e durante le predicazioni. E nonostante tutti questi doni straordinari Fr. Michele si con-

siderava "il più grande peccatore del mondo e peggio dei demoni".

### • "SO SOLO PREGARE"

Nel maggio del 1622 fu nominato Ministro della comunità di Valladolid. I cittadini di Baeza fecero di tutto perché non fosse trasferito. Era considerato un santo! Lui stesso non voleva accettare la carica di Ministro e ripeteva: "Io non servo che per pregare".

A Valladolid, in quegli anni sede della Corte spagnola, dimostrò quanto era grande il suo carisma per fare il Ministro. **Disponibile, come se fosse l'ultimo dei fratelli, a prestarsi nei servizi più umili, era sempre il primo nel servizio agli ammalati.** Per esempio, mentre i suoi confratelli religiosi non si avvicinavano mai al letto del Padre Ignazio di San Paolo a causa delle fetide piaghe, egli si accostava ai suoi piedi e li puliva con grande fervore. Il suo esempio trascinava i fratelli verso la carità, verso il perdono e la preghiera. E poi non gli piaceva vedere nessuno triste. **Di solito ripeteva: "Dobbiamo servire al Signore con gioia. La tristezza causa molti mali al corpo e all'anima".** Il suo volto era una testimonianza continua di quello che accadeva nel cuore: sete ardente di Dio Trinità.

### • UN GRANDE MAESTRO

A Valladolid Fr. Michele dei Santi intensificò il suo apostolato: predicazione, attenzione agli ammalati, ai poveri, soprattutto ebbe il dono particolare di saper riconciliare i nemici, furono parecchi i cavalieri che cambiarono vita attraverso il perdono. Lo stesso Vescovo di Valladolid sottolineava

nei *Processi* l'impatto dell'apostolato di questo umile frate nei costumi della città.

### • SULLA SCIA DI DE MATHA

Praticava, secondo la Regola di San Giovanni de Matha, la separazione della *Tertia pars* nella Cassa della Redenzione, e costantemente invitava i fratelli alla fiducia nella Divina Provvidenza. **Era solito dire: "Se siamo buoni religiosi, mai ci mancherà il necessario perché, anche se chiudessimo le porte del convento, il Signore si incaricherà di farlo passare al di sopra dei muri dell'orto".**

### • MORTE PREMATURA

San Michele dei Santi morì, nella notte del 10 aprile 1625. Aveva 33 anni. **La sua fu una vita identificata con quella di Gesù; più che dal male morì consumato dall'amore che ardeva nel suo cuore.** Spinto dalla sua umiltà aveva chiesto ai frati di dargli sepoltura in segreto, ma all'aurora di quello stesso giorno si presentò sorprendentemente una grande moltitudine di gente che gridava alle porte della chiesa e del convento: "Vogliamo vedere il Santo! Vogliamo vedere il Santo!".

*I suoi scritti mistici che ci narrano il cammino per l'identificazione con Cristo sono stimati di grande valore, al pari di quelli di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa di Gesù.*

*E una curiosità: il miracolo per la sua canonizzazione (8 giugno 1862) lo ha compiuto a vantaggio di un giovane fratello laico trinitario, conventuale a Santa Maria alle Fornaci (Roma).*

DI GIAN PAOLO VIGO

**N**el primo articolo riguardante le Confraternite trinitarie (numero di aprile della rivista) abbiamo fatto riferimento alla città di Marsiglia come luogo fondamentale dell'avvio del movimento da cui originarono queste associazioni. Una è quella della Trinità e San Giovanni Battista di Serravalle Scrivia ([www.oratoriodeirossi.altervista.org](http://www.oratoriodeirossi.altervista.org)) in provincia di Alessandria nel Piemonte.

**Nella zona operarono originariamente cavalieri di diverse "obbedienze" e non è escluso che alcuni di questi, di rientro dalla Terra Santa, si riunissero in confraternita giovannita, a cui in seguito si unirono Templari, Stefaniani e Betlemiti (ognuno lasciò segno tra le suppellettili liturgiche tutt'ora usate).** Un ordine originariamente cavalleresco era quello dei Mercedari, che questuavano pure in quelle zone assieme ai Trinitari. Il gonfalone processionale presenta la Madonna della Mercede (in loco questo titolo è sempre stato confuso o ritenuto equivalente a quello del Buon Rimedio) tra San Luigi IX re di Francia e famoso terziario trinitario, e San Pietro Nolasco, ancora ritratto in abito di cavaliere e non di frate, prima di prendere i voti religiosi.

Cavalleria a parte, prima di procedere occorre precisare (e questo vale per tutti i sodalizi che esamineremo in queste pagine) che quando si parla di confraternite laicali cattoliche si intende uno specifico tipo di associazione composta di fedeli laici e, nello specifico, di associazioni pubbliche della Chiesa Cattolica.

**Nella Serravalle del 1532 venne fondata la originaria Confraternita di San Giovanni Battista che poco tempo dopo la propria costituzione chiese di aggregarsi alla "famiglia" della Trinità, non a caso ma perché questa era dedita in modo specifico all'assistenza dei pellegrini e dei prigionieri.** Il borgo all'epoca era uno dei tanti crocevia di viandanti, commercianti, truppe, ecc., nonché località dell'entroterra che intratteneva scambi con Genova da dove giungevano notizie di atti di razzia e pirateria che l'intera società dell'epoca cercava di fronteggiare con apposite, periodiche spedizioni aventi l'obiettivo di liberare chi era caduto nelle mani dei Saraceni che infestavano le acque del Mediterraneo.

In loco si cercava quindi di dare al-



DAL 1698 ASSOCIATA ALL'ORDINE DEL

# Serravalle Scrivia Nasce la Confraternita dei

Nel 1609 si aggregò alla Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma, fondata nel 1548 da San Filippo Neri per alloggiare i pellegrini di cui ormai gli Ordini cavalereschi non si occupavano più.

loggio a chi transitava, di portare conforto ai detenuti del carcere civico, di raccogliere fondi con cui riscattare chi era stato catturato dai corsari.

È ormai assodato che nell'entroterra operavano molti più sodalizi trinitari che sulla costa, dove i problemi determinati dalla difesa dalle ricorrenti invasioni non permetteva serena attività associativa e sociale, che dunque rendeva necessario chiedere aiuto alle associazioni consorelle dell'entroterra. **Cosicché con Patente del 26 maggio 1609 quella di Serravalle si aggregò all'Arciconfraternita "casamadre" della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma, fondata nel 1548 da San Filippo Neri per alloggiare i pellegrini di cui ormai gli Ordini cavalereschi non si occupavano più.**

Attaccato alla Bolla pendeva il sigillo che veniva pure esso esposto il giorno della Trinità. Col passare del tempo, la gente portava a casa per devozione piccoli frammenti di ceramica, ritenuti "reliquia della Trinità" cosicché a poco a poco il sigillo è andato distrutto.

Con Decreto del Procuratore Generale dell'Ordine religioso della Santissima Trinità, il 23 novembre 1698

essa venne poi pure aggregata direttamente al proprio omonimo istituto religioso. Questi atti canonici sono tutt'ora vigenti.

L'associazione (qualcuno la chiama ancora compagnia da *cum-pannis* ossia colui con cui si condivide qualcosa) viene popolarmente detta "dei rossi", dal colore dell'abito portato dai Confratelli in occasione di determinate funzioni religiose (non è un costume per cortei storici): simbolicamente il rosso indica la regalità di Cristo ed il fuoco della carità, non si poteva chiedere di meglio quale colore-simbolo (simbolo = segno destinato a produrre un determinato effetto). Il primitivo Oratorio (= luogo di preghiera) ossia l'originaria chiesa-sede della Confraternita, si ritiene fosse localizzato verso le pendici del castello, circa al culmine dell'attuale via San Martino, sopra Via Tripoli. **Poiché era ormai esiguo ed inadatto, la Confraternita provvide direttamente, dopo lavori di edificazione ex novo durati circa vent'anni, ad edificare la propria nuova sede, ossia l'attuale Oratorio della Trinità affacciato su via Berthoud, che si ritiene convenzionalmente sia stato aperto al culto nel 1727 al termine dei**



DE MATHA

1532

“rossi”

escenti di Roma



**lavori di ristrutturazione del castello locale.** Il ritrovamento di nuovi documenti attualmente allo studio, attestano che l'attuale Oratorio era già aperto al culto a metà 600 (epoca della consacrazione dell'altare) quando esisteva ancora il “vecchio San Giovanni” fuori le mura. L'Oratorio “dei rossi”, nella sua semplice e sobria struttura architettonica, costituisce un singolare esempio di puro barocchetto genovese, libero da influssi architettonici lombardi o piemontesi. Tra ciò che vi si può ammirare sono di rilievo la pala dell'altare laterale destro, raffigurante San Carlo Borromeo, riformatore delle Confraternite e San Francesco da Paola (santo la cui devozione si diffuse proprio tra le Confraternite della Trinità).

Il manufatto sicuramente più curioso ivi conservato è la statua dell'apostolo Marco, posta sopra una porta laterale. **Fin qui nulla di strano se non che il bue, simbolo dell'Evangelista, guardi proprio in direzione di Marsiglia da cui giunsero sia i primi penitenti, progenitori dei confratelli trinitari che hanno fatto giungere questa esperienza fino ai giorni nostri.** A sinistra dell'ingresso, un'altra pala seicentesca

di scuola lombarda, raffigura la decapitazione di San Giovanni Battista. Qui entra in causa la seconda aggregazione del sodalizio “dei rossi”.

Come noto, Padre Miguel Contreiras Osst, cappellano della corona del Portogallo, a partire dal 1498 ispirò la costituzione delle prime confraternite di misericordia lusitane, non “automaticamente” intitolate alla Trinità ma alla misericordia intesa come opera di misericordia di riscattare chi è emarginato (in sostanza il carisma trinitario era salvaguardato e pure ampliato). Poiché tra le opere di misericordia corporale vi era il provvedere alla sepoltura dei condannati a morte (la quale avveniva per lo più per decapitazione) non a caso venne scelto a patrono del nascente sodalizio San Giovanni che morì, appunto, decapitato.

**Non era quindi inusuale che confraternite (non importa dove dislocate) fossero aggregate sia alla famiglia della Trinità che alla “famiglia consorella” della Misericordia.** Così fu anche nel nostro paese, a partire dalla prima metà del '700. Il relativo decreto di aggregazione giunse a Serravalle grazie ad un'ambasceria che andò nell'Urbe

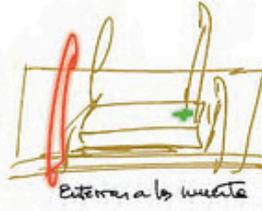
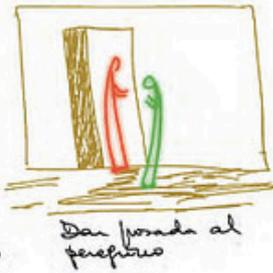
a prenderlo e su questo documento scritto a mano è dipinto il Ponte Milvio, luogo di incontro tra “corrieri” e serravallesi risiedenti a Roma che provvidero a procurarlo e farlo inviare al loro paese d'origine.

Insomma le sorprese non sono finite (e chissà quante altre ce ne sono ancora da scoprire), per tornare ad appropriarsi della storia, quindi della nostra identità, per salvaguardarle e continuare a proporle in maniera consapevole. Chi l'ha detto che basta continuare acriticamente a ripetere uno scenario (di cui non si posseggono più le parti) solo perché si è sempre fatto così? Ci sarà stato un capostipite, ci saranno state delle motivazioni profonde per comportarsi in un certo modo e non altrimenti, non è forse vero? Dopo le soppressioni napoleoniche, le attività confraternali poterono ricominciare a partire dall'estate 1815, e si sono protratte fino al presente salve quelle assistenziali espropriate dal servizio pubblico... ma per poter avanzare nel Terzo Millennio occorre che siano rivitalizzate secondo l'antica esperienza, per non restare solo memoria senza prospettive.

(3. continua)

## Obras de Misericordia Corporales

Recuerda: eres discípulo de Cristo, eres miembro de su Pueblo, te ha dado su Vida, pon esa Vida al servicio de los demás.



### y Espirituales

- Escucha al que no sabe.
- Dan buen consejo al que lo necesita.
- Consueja al que yerro.
- Perdona las injurias.
- Consolar al triste.
- sufrir con paciencia los defectos del prójimo.
- Rogar a Dios por los vivos y difuntos.

Le illustrazioni di mons. Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid, sulle opere di misericordia corporali, nella versione spagnola del volume di recente pubblicazione

La "misericordia", il principio architettonico nel magistero di Papa Francesco, è il tema portante di un volume della Libreria Editrice Vaticana, di recente pubblicazione. Il titolo è significativo: "Le opere di misericordia. Centro della nostra fede". La prefazione, curata da mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali, esamina il significato della misericordia, analizzandolo sotto vari punti di vista e approfondendone il concetto in relazione alle opere, alla famiglia e nei processi storici. Nell'edizione spagnola un'illustrazione di mons. Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid, esplici-

ta in maniera chiara ed emblematica le opere di misericordia corporali.

Sia queste sia quelle spirituali richiamano all'azione, spiega Semeraro: "La misericordia è, infatti, un agire, non un pensare e neppure semplicemente un volere, o un sentimento. La misericordia è come la fede: senza le opere è morta!"

### Eccellenza, perché la misericordia è al centro della nostra fede?

Semplicemente perché dire "misericordia" è dire "grazia"! La misericordia è nient'altro che l'Incarnazione del Verbo, il mistero totale di Cristo. Scrive sant'Agostino nel sermone 207: "Ci poteva essere

misericordia maggiore di questa: il Creatore viene creato, il Signore serve, il Redentore è venduto, colui che innalza è umiliato, colui che risuscita è ucciso?".

### E le opere di misericordia?

La misericordia è sempre un "agire": è qualcosa "che si fa", come conclude la parabola del Samaritano. Ma l'esigenza c'è pure nella prima lettera di Giovanni: "Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (3,18). La misericordia è sempre storica: non evoca idee, ma esperienze vissute.

Eppure le opere di misericordia – questo "agire" – continuano a non es-

## ARCHITETTURA

"Le opere di misericordia. Centro della nostra fede" è il titolo di un volume, di recente pubblicazione, dell'Editrice Vaticana. Il testo esamina il significato della misericordia, principio architettonico del magistero di Papa Francesco, analizzandolo sotto vari punti di vista

DI VINCENZO CORRADO

**Mons. Semeraro:**  
**"La misericordia è come la fede, senza le opere di fatto è morta"**

## L'INTERVISTA

A firmare la prefazione di questa raccolta di testi di Papa Bergoglio è mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali chiamati dal Santo Padre a coadiuvarlo nel lavoro di riforma della Chiesa e riorganizzazione della Curia Romana



**sere il centro della vita pastorale. Se ne parla poco nelle catechesi, nelle predicazioni, negli incontri... Come mai?**

Probabilmente perché non si comprende che, come dicevo, la misericordia è un agire, non un pensare e neppure semplicemente un volere, o un sentimento. La misericordia è come la fede: senza le opere è morta! "La predicazione di Gesù - scrive il Papa nella *Misericordiae Vultus* - ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli". Sono, quindi, un criterio di verifica importante... È esattamente quello che hanno capito i santi. Non soltanto capito, ma pure messo in atto. Cito per tutti Francesco d'Assisi, giacché, come ha scritto Romano Guardini, egli è "memoria vivente di Gesù Cristo". Ebbene, quando nel suo testamento ricorda la sua conversione, i suoi inizi e l'incontro con i lebbrosi, Francesco scrive: "Il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con loro misericordia. Il latino delle Fonti Francescane dice: "Eet feci misericordia cum illis". Proprio come il Buon Samaritano!

**La disaffezione diffusa verso queste opere è forse dovuta alla loro esplicitazione? Vengono percepite come qualcosa di lontano nel tempo? Come rileggerle e riscoprirle nell'oggi?**

Abbiamo bisogno di ri-educarci alla dignità del corpo e dei suoi "bisogni". La fame? Il titolo di una recente pubblicazione dice che in Occidente siamo divenuti "sazi da morire"! Pensiamo al tema della "nudità"... C'è, però, che ogni bisogno corporeo traduce sempre, in qualche modo necessità spirituali. Possiamo coglierlo da questo brano di Antonia Pozzi, una poetessa mila-

nese drammaticamente morta che ha sentito intensamente il tema del corpo: "Sola mi rannicchio/sopra il mio magro corpo. Non m'accorgo/che, invece di una fronte indolenzita,/fio sto baciando come una demente/la pelle tesa delle mie ginocchia".

**C'è, quindi, un rimando continuo tra opere di misericordia corporali e spirituali.**

Il dittico settenario di opere di misericordia - corporale e spirituale - c'incoraggia a dislocarci sempre dalle une alle altre. Se ogni disagio corporeo traduce un bisogno spirituale, il primo soccorso spirituale è il più delle volte la vicinanza corporea; di più, "il toccare". D'altronde il settenario delle opere spirituali è sorto dall'interpretazione in tal senso di quelle materiali. Corpo e spirito stanno insieme. La persona

“ Il settenario delle opere spirituali è sorto dall'interpretazione in tal senso di quelle materiali. Corpo e spirito stanno insieme. La persona umana è anima-corpo, come direbbe qualche filosofo. Tutte insieme queste opere c'incoraggiano a inserire la misericordia nel vivo delle nostre relazioni reciproche, delle nostre storie quotidiane ”

umana è anima-corpo, come direbbe qualche filosofo. Tutte insieme queste opere c'incoraggiano a inserire la misericordia nel vivo delle nostre relazioni reciproche, delle nostre storie quotidiane.

**Ci sono dei passi da compiere per un efficace e corretto esercizio delle opere di misericordia?**

Trovarei validi pedagogicamente i tre passi che fr. Enzo Bianchi ripropone nel suo libro "L'amore scandaloso di Dio". Si tratta anzitutto di vedere, che è ben diverso dal semplice guardare. Vedere è un'efficace terapia per debellare l'invidia, che è un chiudere gli occhi, o peggio togliere dalla vista. Il secondo gesto è il farsi prossimo all'altro sino a "toccarlo", come ho detto prima. San Francesco ha fatto misericordia col lebbroso baciandolo! L'ultimo passo sarebbe il provare compassione non solo con il cuore, ma nel fremito delle viscere.

**Questi tre passi aprono anche a una dimensione sociale e politica di queste opere...**

Nel suo messaggio per la scorsa Giornata mondiale delle comunicazioni sociali il Papa lo ha scritto. Occorre - diceva - riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia tra le famiglie e nelle comunità. Ma già nella *Caritas in veritate* Papa Benedetto aveva scritto che non è possibile risolvere tutti i problemi sociali con l'attività economica; la logica mercantile e dello scambio contrattuale è insufficiente. Per questo è importante integrarla con la logica politica. Ma ciò non basta: questa difficoltà deve incoraggiare a quell'altra logica necessaria, che è quella del dono.

# Se Dio non perdona, noi non sappiamo perdonare Mutui rapporti d'amore tra gli uomini

Alla nostra richiesta a Dio di 'rimettere a noi i nostri debiti' occorre associare la consapevolezza che non è sufficiente che Dio ce li condoni, perché se non ci rinnoviamo radicalmente ne commetteremo probabilmente ancora altri

DI ANTONIO SCISCI



Agostino afferma che "ogni uomo è debitore a Dio e a sua volta ha un debitore. Se non lo ha, egli è certamente cieco e non conosce se stesso". Tutti abbiamo dei debitori e man mano che li riconosciamo, il loro numero aumenta.

**"R**investitevi... di sentimenti di misericordia... sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente" (Col 3,12-13).

Ogni cristiano è chiamato a ritornare al Padre, rinnovando ogni giorno la sua conversione, lottando contro il 'peccato', che non è altro che ciò che lo allontana dall'Amore. **Nella vita di ogni giorno ci si scopre 'debitori' di pensieri, di parole, di opere e di omissioni, in quanto si è sottratto ai fratelli ciò che spettava loro.**

Per questo Gesù ci ha insegnato a chiedere a Dio di rimettere i nostri debiti nella preghiera del 'Padre nostro' (cf. Mt 6,14; Lc 11,4). **Ogni uomo, nel suo intimo, sa di essere debitore nei confronti di Dio, dal quale ha ricevuto tutto senza aver nulla da dare in cambio.** Allo stesso modo lo si è nei confronti degli altri, a motivo dei limiti che ci portiamo dentro che nascono dall'egoismo, dall'affermazione di sé, dalla prevaricazione, dalla violenza... Al termine 'debito' non bisogna asserire il mero significato giuridico e commerciale, non va inteso come un condono; d'altronde il peccato non è una semplice offesa o uno sbaglio o l'infrazione di una legge esteriore.

**Il perdono che Dio riversa è 'grazia', è dono dello Spirito che ci rende nuovi, che ci fa ridire il "sì" dell'amore e della fedeltà.** Chiedere perdono a Dio significa domandargli che egli crei in noi un cuore puro (cf. Sal 51,12), che rinnovi lo spirito che ci abita (cf. Ez 36,26), così saremo spronati ad arrossire e a non amare più i nostri falsi idoli (cf. Ez 16,61-63), ritornando a lui con tutto il cuore (cf. Gl 2,12).





onare  
ini

## SECONDO LE SCRITTURE ACCETTARE E DONARE IL PERDONO

Alla nostra richiesta a Dio di “rimetti a noi i nostri debiti” occorre associare la consapevolezza che non è sufficiente che Dio ce li condoni, perché se non ci rinnoviamo radicalmente ne commetteremo nuovamente degli altri. Non basta un condono, occorre una trasformazione del “cuore” (cf. Ger. 3,17; 5,23; 7,24; 9,13), che consiste in un rinnovamento e cambiamento radicale della persona nel suo modo di essere, di pensare e di vivere: “crea in me, o Dio, un cuore nuovo” esclamò Davide (Sal 51,12).

Utilizzando il verbo ‘creare’ Davide volle chiedere a Dio la sua azione esclusiva, straordinaria e salvifica: una nuova creazione del cielo e della terra (cf. Gen 1,1); la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova (cf. Ger 31,22; Is 4,5).

**Chiedere il perdono dei peccati significa riconoscere la propria impotenza, proclamare la propria fiducia nella misericordia di Dio e affidarsi alla potenza divina che rinnova.** Fare un vero atto di fede.

Nella IV Preghiera Eucaristica la Chiesa professa la sua fede in Dio misericordioso: “Quando l’uomo perse la tua amicizia, tu non lo hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano, ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua Alleanza e, per mezzo dei profeti, hai insegnato a sperare nella salvezza”. **L’uomo, peccando, diventa verso Dio un debitore incapace di ottenere la salvezza con le sue sole forze.**

Soltanto Dio lo può salvare, essendo amore infinito, andandogli incontro ed offrendogli il suo perdono. **Occorre soltanto la nostra adesione all’amore, il nostro sincero pentimento, il rispondere alla chiamata di Dio.** Gesù è colui che chiama i peccatori a convertirsi (cf. Lc 5,32); è colui che li cerca e li aiuta a ritornare a Dio, come fece con Zaccheo (cf. Lc 19,1-10), come ci ha dimostrato con le parabole della misericordia (cf. pecorella smarrita, dracma perduta, figlio prodigo, Lc 15); è colui che dona il perdono alla donna peccatrice (cf. Lc 7,47-50), al pubblicano (cf. Lc 18,13-14), alla donna adultera (cf. Gv

8,3-10), al paralitico (cf. Mc 2,3-12); è colui che sulla croce giunse a pregare il Padre per i suoi crocefissori (cf. Lc 23,34).

Il perdono di Dio non va inteso come una risposta al perdono dell’uomo, ma è la condizione che la dischiude. **È la consapevolezza del perdono di Dio che ci rende capaci di perdonare i nostri fratelli.** Senza la grazia che ci viene riversata da Dio non saremo capaci di perdonare. Con il perdono si svela la carità di Dio e la sua giustizia misericordiosa.

Agostino afferma che “ogni uomo è debitore a Dio e a sua volta ha un debitore. Se non lo ha, egli è certamente cieco e non conosce se stesso”. Tutti abbiamo dei debitori e man mano che li riconosciamo, il loro numero aumenta. **Ogni debitore in più nella nostra vita è un dono di Dio che vuole farci partecipi della sua infinita misericordia.**

“Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,14-15). Ovvero: “con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi, e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi” (7,2). Lo stesso pensiero riappare in un testo di Marco: “Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe” (11,25).

Va nella stessa direzione l’ammonizione di Gesù: “Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24).

**Sembrebbe che il perdono di Dio sia vincolato dalla nostra capacità di perdonare, ma non è così.** Se Dio non perdona per primo noi non possiamo e non sappiamo perdonare. Viviamo nella consapevolezza che siamo tutti e sempre debitori nei riguardi di Dio e che nel ‘per-dono’ si plasmano i mutui rapporti di amore tra gli uomini, costruendo così un mondo di giustizia e di pace.

# Un grande amore ha cambiato per sempre la storia del mondo

La parola perdono significa la cancellazione irreversibile della colpa in modo che non ne resti più traccia. L'esempio del perdono è stato offerto all'umanità da Dio. Esso ha quindi origine divina e ogni volta che viene richiesto e accolto si trasforma in manifestazione dell'amore infinito di Dio.

Anche chi non crede dovrebbe onestamente riconoscere l'origine divina del perdono. **Colui che per primo ha perdonato è stato Dio, che è buono e giusto e quindi difensore della giustizia.** Egli è santo e perfetto ed esige "Siate santi perché io sono santo" (Lv 11,44) in quanto la sua luce non può non risplendere nella sua stessa creazione, cioè l'umanità e tutto l'universo.

Dio però conosce la debolezza e la peccaminosità degli uomini, per cui non può essere altro che perdono e misericordia. **Egli è misericordioso e benigno, paziente e magnanimo per grazia e fedeltà, anche se non lascia impunito il peccato e lo persegue fino alla terza e alla quarta generazione.** Frase che si trova più volte nell'Antico Testamento, ma che non va letta come una minaccia di rappresaglia, bensì come un'attenzione e sollecitazione continua verso il peccatore, attraverso il suo Spirito, affinché per i meriti del suo Figlio Gesù, per la giustificazione da Lui ottenuta al peccatore con il suo sacrificio, questi desista dalla sua cattiva condotta e viva. Perché Dio "non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (Es 18,23).

Come si vede, nell'economia del perdono è la Trinità che agisce. Da essa, quindi, dal suo amore, l'uomo deve apprendere la non facile arte del perdono, che non si esaurisce nel donarlo ma altrettanto nel riceverlo, con la consapevolezza del male commesso e cancellato.

La nostra cara vecchia Europa, della quale come uomini del Terzo Millennio dobbiamo riconoscere gli immensi meriti secolari e gli altrettanto gravi peccati storici, ha molto da chiedere perdono e nella stessa misura da sentirselo accolto. **Il rigoroso discorso di Papa Francesco in occasione della sua assegnazione del premio "Carlo Magno" (6.5.2016) è stato di una lucidità impressionante.** Concludendo, il Papa dice: "Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa in cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia".

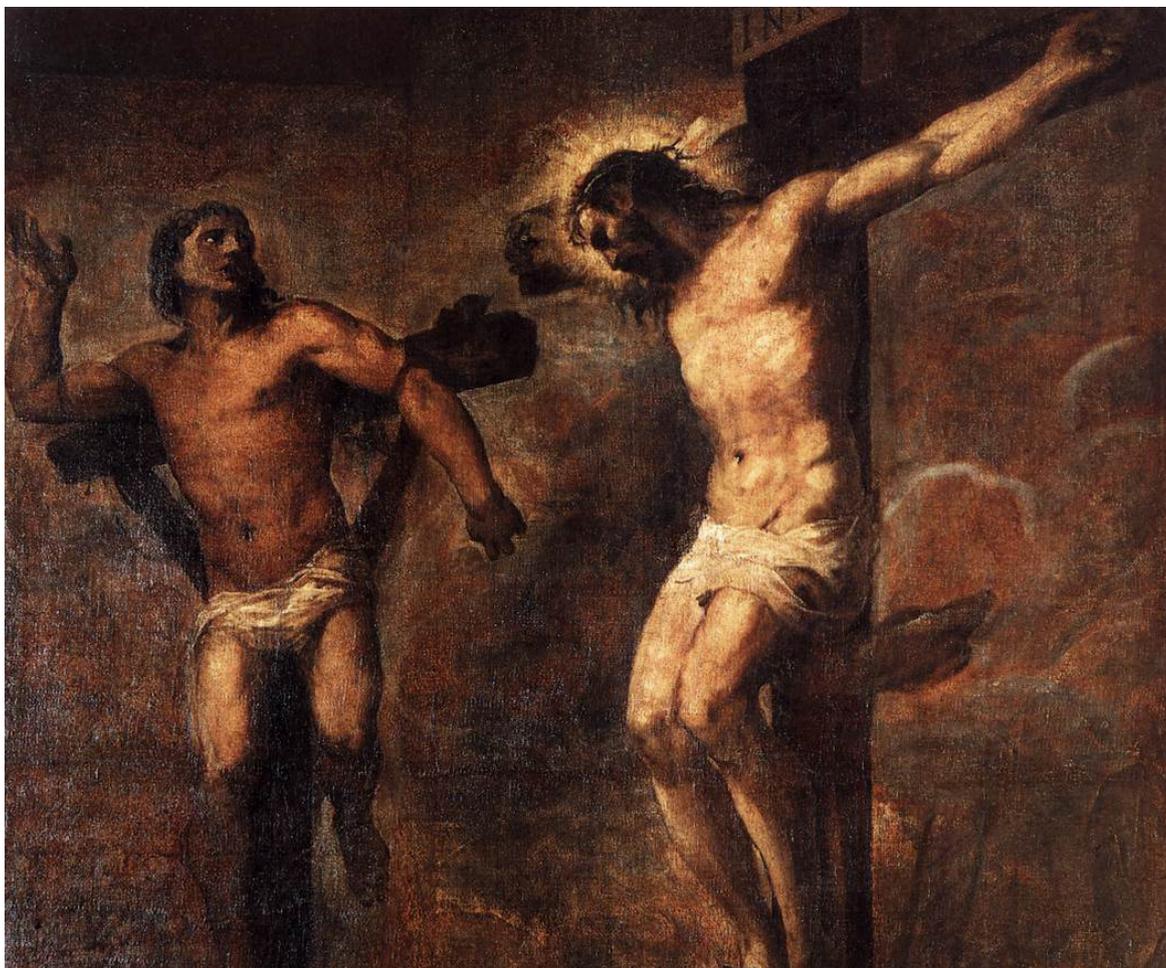
Papa Francesco: "Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa in cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia"

DI FRANCO CAREGLIO



Soltanto nel riconoscimento della colpa, nella richiesta di perdono e nella sincera accoglienza della riconciliazione si avrà la trasformazione del cuore dell'uomo

Un esempio sovrumano di perdono richiesto e concesso che unisce in un'unica luce eterna due uomini crocifissi - ma forse, chissà, tutti e tre - è il perdono richiesto e concesso al malfattore di cui parla San Luca (23,40-43). In questo racconto straordinario capiamo che amare non è un esercizio di virtù private: è custodire nel cuore il germe di un mondo nuovo, sconcertante, incredibile, e presentarlo agli altri.



Merita un tale discorso di essere conservato e riletto, proprio per capire e porre rimedio, per quanto possibile, come singoli e come classe dirigente, quanto sia importante riconoscere il grave peccato consumato dalla nostra cultura verso le culture d'oltreoceano, che possedevano un'identità. Soltanto nel riconoscimento della colpa, nella richiesta di perdono e nella sincera accoglienza della riconciliazione si avrà la trasformazione del cuore dell'uomo che costituisce il presupposto del definitivo adempimento, promesso nella Nuova Alleanza, cioè il Regno di Dio.

Il riconoscimento della colpa impone alla collettività e al singolo di cogliere il valore della verità nella propria vita, in quanto ristabilisce il legame tra due comunità. **La vita, fatta di idealità e di contraddizioni, necessita del perdono offerto e accolto permettendo a chi lo chiede come a chi lo accetta di divenire egli stesso strumento di perdono.**

Una società come la nostra, che sembra dimenticare il perdono e suscita una quantità crescente di reazioni come violenza, rancore e vendetta, ha bisogno di testimoni e di segni di misericordia.

Per il credente è essenziale sperimentare direttamente la condizione di essere amato. **Per questo il mezzo più efficace e più autentico è quello del sacramento della Riconciliazione, attraverso il quale il cristiano avverte e celebra la festa del perdono come una forza che lo trasforma.** Non va dimenticata, infatti, la necessità di porre se stessi davanti alla verità della propria vita senza illusione alcuna.

In un tempo in cui il senso di onnipotenza

pervade l'uomo e lo spinge ad essere regista della propria esistenza, con l'avallo di leggi assurde e gravemente lesive della dignità umana, che inducono a confondere la più vergognosa menzogna con la realtà e a pensare che tutto possa essere di esclusivo arbitrio individuale, ritornare a fare i conti con chi si è realmente è un'urgente necessità.

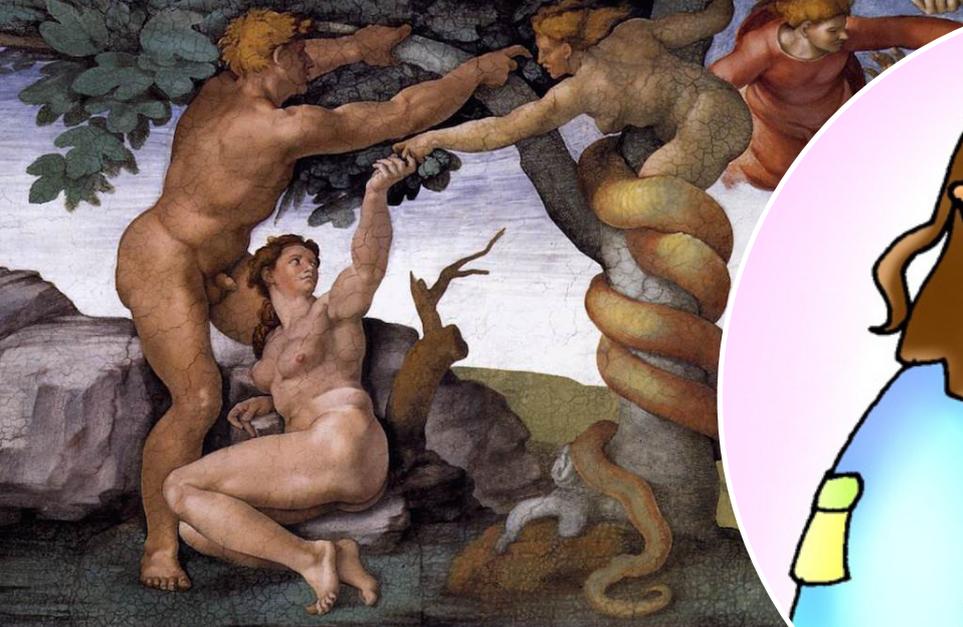
Un esempio sovrumano di perdono richiesto e concesso che unisce in un'unica luce eterna due uomini crocifissi - ma forse, chissà, tutti e tre - è il perdono richiesto e concesso al malfattore di cui parla San Luca (23,40-43). In questo racconto straordinario capiamo che amare non è un esercizio di virtù private: è custodire nel cuore il germe di un mondo nuovo, sconcertante, incredibile, e presentarlo agli altri.

**Amare significa perdonare, manifestando un'umanità che fa vibrare le corde del cuore del carnefice.** Di fronte ad un perdono che si offre lucido, non condizionato, il cuore dell'uomo si scuote e cambia.

Accadde così, pur ponendo un esempio letterario, al frate genuflesso dinnanzi al fratello dell'uomo da lui ucciso (I promessi sposi, cap. IV) il quale richiese il perdono e lo ottenne, e offeso ed offensore si abbracciarono piangendo e chiedendo insieme perdono a Dio.

Non è facile tradurre un tale racconto in una dottrina che tutto concilia. Essa è il risultato di un amore stolto e inaccettabile - secondo i parametri dell'immediato - , ma è l'amore che ha costruito il fatto che ha cambiato la storia del mondo.

E questo fatto è la Risurrezione.



# Al contrario Noi ci stanchiamo di chiedere Lui invece dimentica e perdona

Chiedere scusa, riconoscendo il proprio peccato e offrendo comprensione nei confronti degli altri, non è cosa facile: richiede un profondo cambiamento interiore, una trasformazione totale di sé che può avvenire solo per la grazia di Dio

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Il perdono è tema fondamentale nella vita umana e cristiana poiché nessun essere umano è estraneo al male. Ogni uomo vive e riconosce dentro di sé questa contraddizione, questa negazione del bene cui, di volta in volta, dà nomi diversi come aggressività, violenza, ostilità verso gli altri e verso se stesso, pessimismo.

Quando, però, la Parola di Dio ci svela che la nostra debolezza, i nostri limiti, le nostre fragilità, le nostre paure, il nostro peccato possono essere trasformati in bene, scopriamo che l'Amore divino, che è assoluto, ci apre un orizzonte nuovo, ci induce naturalmente a rivedere noi stessi, le nostre relazioni, il nostro stile di vita.

**L'uomo che vive senza Dio non ha la capacità di chiedere perdono, perché dovrebbe restituire un qualcosa che non ha ricevuto!**

Il perdono di Dio è assoluto e non pretende nulla in cambio, supera e vince ogni nostra esitazione e resistenza, rendendoci in modo sorprendente persone nuove, confortate da un abbraccio misericordioso che trasforma tutta la nostra esistenza.

**Il tema della Misericordia, tanto caro a Papa Francesco e particolarmente attuale nel Giubileo che stiamo vivendo, è strettamente legato ad una equazione: "Se tu non sei capace di perdonare, come potrà Dio perdonarti?".** Il Papa sottolinea che la perfezione del perdono divino è spesso incomprensibile a noi uomini,

in quanto Lui arriva al punto da 'dimenticare' i nostri peccati. "Quando Dio perdona, il suo perdono è così grande che è come se dimenticasse" (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella Cappella *Domus Sanctae Marthae*, 1 Marzo 2016). E, ha spiegato Francesco, "tutto il contrario di quello che facciamo noi". Noi "non dimentichiamo", e di tante persone conserviamo "la storia antica, media, medievale e moderna", a causa del fatto "che non abbiamo il cuore misericordioso". **Se è vero che è difficile dimenticare, sicuramente non si può accettare l'atteggiamento del 'perdonare e me la pagherai'. Bisogna invece "perdonare come perdona Dio", il quale "perdona al massimo".**

Per Papa Francesco, la misericordia, che trova nel perdono il suo massimo apice, è il messaggio più forte del Signore. Il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere il perdono, mentre Dio non si stanca di perdonare. **Perdonare, da parte nostra, è un atto di autentica maturità e di profonda conversione.** Chiedere scusa, riconoscendo il proprio peccato e offrendo contemporaneamente comprensione nei confronti degli altri, non è cosa facile: richiede un profondo cambiamento interiore, una trasformazione totale di sé che può avvenire solo per la grazia di Dio.

Una metodologia innovativa è stata proposta dall'Ircs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) San Giovanni di Dio all'Ospedale Fatebenefratelli di Brescia: rivol-

# MAGISTEROVIVO

## ACCETTARE E DONARE IL PERDONO

ta a tutti coloro che lavorano negli ospedali e nei centri di cura, ha come obiettivo quello di formare professionisti in grado di 'insegnare' dei percorsi per 'imparare' a perdonare e riconciliarsi. **Si intende, cioè, aiutare le persone a superare le conflittualità, ritrovare la pace in se stessi, con il mondo e, per chi ha fede, con Dio.**

Fra' Marco Fabello, il responsabile scientifico del corso condotto il 9 e il 16 marzo 2016, ha spiegato che "tutti abbiamo bisogno, in certi momenti della vita, di perdonare e di essere perdonati. Senza perdono, si finirebbe per rimanere avvinti al male fatto o subito, si continuerebbe a soffrire in noi stessi e si rimarrebbe prigionieri del passato, sciupando le opportunità che il presente ci offre".

La docente del corso, la dott. Laura Maria Zorzella, ha spiegato come le offese provocano, in chi le subisce, dal punto di vista cognitivo, incredulità, smarrimento, senso di impotenza, che si traducono, dal punto di vista emotivo, in rabbia, indignazione, vergogna, paura e senso di colpa. La conseguenza è nel rischio che si sviluppino sentimenti di vendetta o fuga, con ricadute su alcol e droghe. **Il perdono, allora, aiuta l'individuo a ritrovare il benessere psicofisico, liberandosi dalla situazione stressante, riequilibrando stati mentali e comportamentali, migliorando le relazioni e le motivazioni esistenziali.**

Diventa, perciò, importante differenziare il perdono dalla riconciliazione. Il primo è un processo unilaterale che conduce la vittima dell'offesa a migliorare nello stato d'animo personale. La seconda richiede un impegno reciproco a revisionare il cammino interiore nell'approccio all'altro. Solo questo ulteriore passaggio consentirà la riconciliazione, che sarà il fondamento da cui partire per rivedere le relazioni reciproche e farle ripartire in una nuova forma.

Tutto prende l'avvio dal peccato, che è il momento nel quale si rende necessario ricorrere all'esperienza del perdono. Il peccato, nell'ottica cristiana, è trasgressione del comandamento di amore a Dio e al prossimo. Peccare significa, quindi, uscire da se stessi dove abita Dio, e isolarsi dal prossimo.

Non possiamo ignorare, infatti, che "l'originaria apertura alla trascendenza è insita nel cuore dell'uomo" (Papa Francesco, Udienza per l'Ecumenismo, Sala Clementina 20 Marzo 2013). **Peccare non significa semplicemente compiere una trasgressione di una legge divina, ma vuol dire prima di tutto sciogliere un legame vitale per realizzare un distacco da Dio e dal prossimo.**

Quando non si accetta il perdono di Dio, perché si presume di non averne bisogno a causa del senso di orgoglio radicato in noi, allora si passa dalla misericordia al giustizialismo. Meno si riconoscono i propri peccati e più si diventa avvezzi a guardare i peccati dell'altro.



**Tutto prende l'avvio dal peccato, che è il momento nel quale si rende necessario ricorrere all'esperienza del perdono. Il peccato, nell'ottica cristiana, è trasgressione del comandamento di amore a Dio e al prossimo. Peccare significa, quindi, uscire da se stessi dove abita Dio, e isolarsi dal prossimo. Non possiamo ignorare, infatti, che "l'originaria apertura alla trascendenza è insita nel cuore dell'uomo" (Papa Francesco, Udienza per l'Ecumenismo, Sala Clementina 20 Marzo 2013).**

Ai nostri giorni constatiamo sempre più questa incapacità di amare da parte di molti uomini che presumono di potersi autogiustificarsi, auto-perdonarsi. E proprio questo è il dramma del nostro tempo: la mancanza di consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni! Conseguenze che si ritorcono su noi stessi! **Non si avverte l'esigenza di ricevere il perdono di Dio; non si è più capaci di accogliere questo dono immenso, per diventare, a nostra volta, capaci di perdonare gli altri.**

E questo è esattamente quello a cui si assiste ai nostri tempi. Le famiglie si sgretolano perché marito e moglie affermano le proprie ragioni invece di comprendere i bisogni dell'altro. I figli cadono nelle trappole dell'alcol, della droga, della dipendenza eccessiva di internet, perché destabilizzati dal comportamento dei genitori.

Allora il perdono diventa la grande opportunità offerta da Dio per riavviare il legame con Lui, per rompere le solitudini che ci tengono lontano dall'altro, per riconciliarci con la nostra essenza più profonda che è l'amore.

Il vedere i propri peccati viene dalla luce della fede. È la fede che illumina la propria vita, la propria storia. Quindi l'anno della Misericordia diventa il tempo nel quale testimoniare agli altri che il perdono di Dio è riservato a tutti gli uomini, nessuno escluso.



Riflessioni nel quarto centenario  
del transito del Santo gesuita

# Bernardino Realino riscoperto

In molti si sono prefissi di esplorare il mistero di questo virile vegliardo che, dopo aver respirato l'aria dei più prestigiosi centri culturali della penisola, è entrato nelle signorili dimore dei potenti come raffinato umanista ed integerrimo politico

DI ANDREA PINO

**Q**uattrocentottanta miglia separano, in linea d'aria, Carpi da Lecce. Tuttavia, ad unire le due città in quest'anno è il quarto centenario del transito di San Bernardino Realino (1530-1616).

Entrambe giungono alla ricorrenza in un momento delicato. La prima cerca di rinascere dopo l'infausto terremoto del 2012 che ha deturpato alcuni tra i suoi più simbolici monumenti. La seconda lotta contro la terribile piaga della Xylella, capace di ferire quel patrimonio di ulivi secolari che costituiscono l'emblema del proprio territorio. **Ma, pur affrontando tali problematiche, non manca la gioia di riscoprire una figura affascinante su cui per troppo tempo si è stesa una fitta coltre di oblio.** Bisogna ammetterlo, la storia del Cristianesimo è ricca di fantasia, soprattutto quando si declina nelle realtà locali. Non c'è da stupirsi allora se il figlio più insigne di una comunità emiliana sia stato chiamato dalla Provvidenza ad essere padre per il capoluogo salentino.

Quello che desta meraviglia è invece il modo in cui ciò avvenne. Era il 2 Luglio 1616, un sabato e, secondo l'antico calendario cattolico, si celebrava la Visitazione di Maria ad Elisabetta. Per il popolo, la festa della Vergine delle Grazie. Nella camera dove il gesuita Padre Realino viveva le sue ultime ore fecero ingresso il sindaco don Sigismondo Rapanà e il consiglio dei notabili e dei magistrati leccesi al completo. **Inginocchiatisi dinanzi a quel letto di morte, supplicarono il vecchio religioso, in forma solenne ed ufficiale, di assumere la carica di celeste protettore della città.** Tale preghiera venne accompagnata dalla consegna della chiave urbana, ancora custodita al sepolcro del santo, nell'imponente chiesa del Buon Consiglio di Lecce. Mai si era vista una cosa simile. Essere acclamato patrono di un popolo prima ancora di spirare è davvero un *unicum*, non solo nel Seicento ma probabilmente nell'intera storia della Chiesa.

Alla luce di questo singolare episodio

risulta ancor più paradossale notare come il Realino sia diventato, con lo scorrere del tempo, anche nelle contrade pugliesi e carpiiane, quasi una sorta di illustre sconosciuto. **Chi volesse dunque indagare sulle vicende di cui fu protagonista, in quell'Italia che assisteva agli ultimi rantoli del Rinascimento ed ai primi vagiti del Barocco, si cimenterebbe in una sfida avvincente ma intricata.** In primo luogo per il variegato corpus di fonti storiche che ne hanno trasmesso la memoria.

Diverse le agiografie dedicategli nel corso di quattro secoli, quasi sempre concepite da mano gesuitica. Dalle miracolistiche pagine del Beattillo, del Fuligatti e del Venturi agli scritti popolareschi del De Andrade, del Boero e del Germier, sino al recente profilo firmato da Padre Domenico Marafioti, in molti hanno provato a dipingere l'icona spirituale di un uomo tormentato ma capace, nel momento decisivo dell'esistenza, di lasciarsi vincere dal cielo. In molti si sono prefissi di esplorare il mistero di questo virile vegliardo che, dopo aver respirato l'aria dei più prestigiosi centri culturali della penisola, essere entrato nelle signorili dimore dei potenti come raffinato umanista ed integerrimo politico, ad un tratto scelse di rinunciare a cariche ed onori per militare in quell'ordine gesuita fresco di fondazione.

L'iconografia che ha custodito le fattezze di questo insolito personaggio ci consegna il ritratto di un vecchio curvo, appoggiato ad una rustica (al dire dei biografi, prodigiosa) canna, col pelo canuto e l'occhio chiarissimo, luccicante tra il nero della berretta e della talare. Una senilità gagliarda insomma, non di forze ma di spirito. **Sovente in estasi, proteso ad accogliere, tra le mani rugose e ottuagenarie, il Verbo fattosi carne. Proprio come fu visto fare, nel gran segreto della cella, durante una delle ultime notti di Natale della vita.** Tutto ciò potrebbe sembrare uno scontato epilogo: *nomen omen* un tempo si diceva, nel nome il destino. Ed in effetti, il nome di Bernardino gli era stato imposto

per onorare il celebre santo senese, vissuto nel secolo precedente e grande devoto del Nome nel quale ogni ginocchio si piega, quello santissimo di Gesù. **Non a caso proprio il sole raggiante con le sacre lettere JHS, tanto caro al frate toscano, sarebbe stato adottato da Ignazio di Loyola quale simbolo della Compagnia.** Ma c'è ancora dell'altro. Il ramo materno del Realino, la nobile famiglia Bellentani, serbava compiaciuta il prezioso ricordo di aver ospitato Bernardino da Siena in persona durante un passaggio da Carpi. Era chiaro allora come il figlio testimoniassi col nome l'atto di carità compiuto dagli antenati verso un santo. Eppure non era così prevedibile che egli seguisse le orme del suo omonimo.

Fin dalla giovinezza infatti il Realino fu votato ad una brillante carriera che lo avrebbe condotto in tempi rapidi alle più alte sfere della classe dirigente dell'epoca: gli studi compiuti tra Modena e Bologna, il servizio svolto nell'entourage dell'energico card. Cristoforo Madruzzo (padrone di casa del famoso Concilio come vescovo di Trento e governatore delle terre lombarde per conto della corona spagnola), la cittadinanza onoraria di Milano, gli incarichi politici nel Monferrato, la luogotenenza nel Regno di Napoli furono le tappe di un'autentica ascesa. **Poi, in età matura, la svolta con la vocazione religiosa.** A determinarla non fu l'episodio di violenza compiuto ai danni di un certo Giovan Gerolamo Galli, giudice disonesto che, dando torto alla sua famiglia in una disputa, rischiò di rimanere secco sotto un colpo di spada del futuro santo ma la morte dell'amatissima Cloride, capace di spingere il Realino alle soglie del suicidio per il dolore, sino a quando l'anima della donna, apparsagli in sogno, lo invitò a seguire Cristo, facendone l'unica ragione del vivere.

**Da quel momento l'intera esistenza di questo ardente spirito emiliano fu spesa tra i ranghi della Compagnia di Gesù.** Ciononostante, anche all'interno dell'ordine, non mancarono i dispiaceri. Se figure eminenti come il celebre card. Bellarmino o i generali Francesco Borgia (lontano nipote del discusso Alessandro VI), Everardo Mercuriano e Claudio Acquaviva gli dimostrarono sempre una stima incondizionata se non addirittura una sorta di venerazione, piuttosto problematico si rivelò il rapporto con un'altra decisa personalità gesuitica, quell'Alfonso Salmerón che era stato tra i primi compagni del convertito di Pamplona. Nodo del contendere fu proprio la fondazione del collegio nel capoluogo salentino. Tuttavia questo non impedì al Realino di legare per sempre il proprio nome alla città che Gregorovius avrebbe definito la Firenze delle Puglie, trascorrendovi più di quarant'anni che lo consegnarono alla storia come l'apostolo di Lecce.



### DA GESUITA 40 ANNI A LECCE

L'iconografia che ha custodito le fattezze di questo insolito personaggio ci consegna il ritratto di un vecchio curvo, appoggiato ad una rustica (al dire dei biografi, prodigiosa) canna, col pelo canuto e l'occhio chiarissimo, luccicante tra il nero della berretta e della talare. Una senilità gagliarda insomma, non di forze ma di spirito.

## LUOGHI DI MISERICORDIA

### LA TAVOLA

DI PADRE LUCA VOLPE

Vorrei spezzare una lancia (di complicità) per chi ama sedersi intorno ad una tavola, se in compagnia meglio, e non ama tenere le braccia incrociate, anzi percorre con alacrità e allegria il cammino dal piatto verso la bocca. Non c'è luogo migliore, per la risoluzione dei problemi e per stringere nuove amicizie, che intorno ad una mensa ricolma di ogni ben di Dio a pro dello stomaco, della gola e delle papille salivari che danno il gusto nel fondo della bocca. Si dice in messicano, ma è valido in tutta l'estensione della lingua spagnola: "De la misa a la mesa", che vorrebbe dire, tra di noi: "Dalla messa alla tavola - banchetto".

Il fratello è colui che si ciba del pane e del vino (corpo e sangue di Gesù) si trasforma nel suo Signore e poi siede alla pari con l'altro che ha incontrato e fa il cammino insieme a lui, condividendo gioie e dolori, speranze e delusioni, progetti e arresti nel buio. Tempo fa, quando ancora si ergeva la cortina di ferro tra l'occidente e i paesi che cadevano sotto l'influenza del regime sovietico, mi trovavo in Estonia e celebravo la messa con un sacerdote clandestino che, al momento

della comunione, distribuì il pane azzimo fatto in casa a tutti i presenti, compresi due bambini di due e quattro anni. Ai miei occhi interroganti rispose: "Anche loro siedono alla nostra mensa e anche loro - anzi, più di noi - sono chiamati a testimoniare nel futuro la loro fede".

Mi commosse la devozione e la profondità del loro sguardo mentre dalle mani portavano alla bocca il pane degli Angeli. Chi meglio di loro a rendere plausibile l'allegoria?

Una terza tavola, poi, è quella che una volta materassi riempiti di lana o di altro materiale tratto dal mondo campestre, si interponevano tra le ossa dei mortali e le tavole poggiate il più delle volte su piedistalli di ferro. Luogo di riposo, di sollievo per l'ammalato e anche collegato direttamente all'invito del Signore: crescite e moltiplicatevi; fecondità di incontro tra uomo e donna. Ancora un'altra tavola da menzionare: quella delle dieci parole o Comandamenti del Signore. Le prime tre tavole, anzi solamente la prima e la terza, se non sono inzuppate di buona vernice (misericordia), sono destinate ad essere preda del tarlo assassino e distruttrice.

## IL SEGRETARIO GENERALE

**“Con l’Esortazione apostolica il Papa ha mostrato di avere attentamente ascoltato ciò che il popolo di Dio e le due assemblee del Sinodo dei vescovi hanno elaborato e ha espresso la sua parola autorevole”**

DI VINCENZO CORRADO

**“U**na data importante per la Chiesa e per questo Pontificato”. Non ha dubbi il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, nel giudicare la storicità dello scorso 8 aprile, giorno della pubblicazione dell’Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*. A due mesi di distanza, lo abbiamo incontrato per fare il punto sulla ricezione del documento, ma anche per riflettere sulle prospettive future per “il cammino della sinodalità”.

**Eminenza, la pubblicazione dell’Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* ha, in qualche modo, suggellato il cammino sinodale sulla famiglia compiuto negli ultimi due anni. Che bilancio si può fare di questo percorso? Dal suo particolare “osservatorio” può fare sintesi delle risposte all’*Amoris laetitia* in tutto il mondo?**

La pubblicazione dell’Esortazione *Amoris laetitia* ha segnato il punto di arrivo di un lungo percorso, veramente sinodale, iniziato nel settembre 2013, che ha coinvolto tutte le componenti ecclesiali sul tema della famiglia nella Chiesa e nella società. È voce comune che il bilancio di questo cammino sia ampiamente positivo. Si è sviluppato un reale processo di approfondimento sulla famiglia e sulla sua vita concreta, nel quale tutti hanno potuto manifestare il proprio pensiero, le proprie preoccupazioni, le proprie prospettive, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria competenza. Con l’Esortazione apostolica il Papa ha mostrato di avere attentamente ascoltato ciò che il popolo di Dio e le due assemblee del Sinodo dei vescovi hanno elaborato e ha espresso la sua parola autorevole. A quanto mi risulta e come è emerso nell’ultima riunione del Consiglio di segreteria, l’accoglienza del documento è stata generalmente molto positiva. Viene per lo più evidenziata la capacità di comprendere e

CONTINUA A PAG. 22

eri

## PRECONIZZATO DA BERGOGLIO

Loenzo Baldisseri nasce in Toscana a San Pietro in Campo il 29 settembre 1940. Viene ordinato presbitero il 29 giugno 1963 dall'arcivescovo Ugo Camozzo per l'arcidiocesi di Pisa. Frequenta la Pontificia Accademia Ecclesiastica ed entra nel servizio diplomatico della Santa Sede. Il 15 gennaio 1992 è nominato da Papa Giovanni Paolo II Nunzio apostolico ad Haiti; riceve l'ordinazione episcopale dal cardinale Angelo Sodano. Negli anni successivi è Nunzio in diversi Paesi. Nel 2012 Papa Benedetto XVI lo nomina segretario della Congregazione per i Vescovi e poi segretario del Collegio cardinalizio. Il 13 marzo 2013 Papa Francesco, subito dopo l'elezione al soglio pontificio, ricevendo dalla sue mani lo zucchetto bianco, gli avrebbe posto sul capo lo zucchetto rosso porpora che indossava da cardinale, preconizzando forse una sua futura nomina cardinalizia. In realtà papa Francesco gli avrebbe posto sul capo lo zucchetto rosso mentre gli presta atto di ossequio e di obbedienza in ginocchio; in seguito gli avrebbe detto che era "cardinale a metà". Il 21 settembre dello stesso anno papa Francesco lo nomina segretario generale del Sinodo dei Vescovi. Lascia l'incarico di segretario del Collegio cardinalizio il 28 gennaio 2014 in previsione della nomina a cardinale, che avviene il successivo 22 febbraio.

# AMORIS LAETITIA

## Papa Francesco

### in ascolto

## del popolo e del Sinodo



CONTINUA DA PAG. 20

di essere vicino alle svariate esperienze che vivono le singole persone e le famiglie, la concretezza del linguaggio, la sottolineatura continua della bellezza e della ricchezza della famiglia, l'invito a saper cogliere quanto di positivo vi è nelle diverse situazioni. Molte persone hanno apprezzato la capacità d'inclusione contenuta nelle parole del Papa. Ricordo, per esempio, alcune persone vedove, che hanno testimoniato la loro commozione nel ritrovare la propria esperienza di vita nell'Esortazione, come anche la gratitudine che le famiglie visitate dal lutto hanno voluto esprimere al Santo Padre perché hanno sentito le sue parole e la sua stessa persona accompagnare il loro dolore.

#### Come è stato accolto il documento nei diversi Paesi?

Se si può dire qualcosa in generale sull'accoglienza dell'Esortazione, è prematuro dettagliare come essa sia stata accolta nei diversi Paesi. Occorrerà un po' di tempo per verificare la ricezione di questo documento che, a detta di tutti, è particolarmente articolato e tocca svariate aspetti. Sarà l'esperienza concreta delle diocesi, delle parrocchie, delle comunità ecclesiali a manifestare il grado di accoglienza e di messa in pratica di ciò a cui il Papa ci esorta.

**Papa Francesco ha molto a cuore i temi della sinodalità e della collegialità. Nel suo discorso per la commemorazione del 50° del Sinodo dei vescovi ha detto, tra l'altro, che "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". È un percorso realizzabile? E in che modo?**

È a partire dal Concilio Vaticano II che

la riflessione sulla sinodalità è presente nella vita della Chiesa. L'istituzione del Sinodo dei vescovi nel 1967 ne è stata la prima diretta conseguenza. Quindi, Papa Francesco si inserisce in un cammino iniziato da tempo. E invita a proseguire questo cammino, nella convinzione che, come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi". Occorrerà riflettere e approfondire i diversi aspetti che sono in gioco, per individuare in maniera sempre più adeguata come concretizzare l'esperienza di una "Chiesa sinodale".

#### Perché è così difficile capire che le dinamiche della sinodalità non rispondono alle logiche delle contrapposizioni o delle fazioni "vincitori-vinti"?

Siamo troppo abituati a ragionare in termini di maggioranza e minoranza, come espressione di chi vince e di chi perde. Questo, inevitabilmente, genera contrapposizioni. La sinodalità, invece, risponde a un altro criterio: il consenso per conseguire il fine ultimo "salus animarum", che si modula nel tempo e nello spazio su tematiche concrete, da cui scaturiscono decisioni per il bene dei fedeli. In questa prospettiva l'apporto di ciascuno è importante, perché contribuisce ad ampliare le conoscenze e

“  
In molti hanno apprezzato la capacità d'inclusione contenuta nelle parole del Papa. Alcune persone vedove hanno testimoniato la loro commozione nel ritrovare la propria esperienza di vita nell'Esortazione  
”

a comprendere anche quelle diverse delle proprie, a chiarire le difficoltà, a proporre punti di vista che, si presuppone possano avere bisogno di integrazione. L'obiettivo non è quello del compromesso per avere più voti e vincere, ma quello di giungere a una soluzione che rappresenti il maggior bene per tutti. È necessario sviluppare insieme tutti gli elementi che concorrono alla

#### SCHÖNBORN

### “Non c'è cambiamento, c'è sviluppo. Il discorso continua”

Nell'*Amoris Laetitia* "non c'è cambiamento, c'è sviluppo". Lo ha dichiarato il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, commentando l'Esortazione postsinodale del Papa. "Ci sono vere novità, ma non rotture", ha precisato il porporato, "così come non c'è stata una rottura quando Giovanni Paolo II ha parlato di immagine di Dio applicata all'uomo e alla donna". Il santo polacco, per Schönborn, ne ha fatto "il centro del suo insegnamento sul matrimonio, ma sfido qualunque teologo a dirmi quanto nella tradizione della Chiesa sia stato fatto" per portare avanti queste acquisizioni. A proposito, ad esempio, delle cosiddette situazioni "irregolari", per Schönborn "molto era implicito nella *Familiaris Consortio*: lo sviluppo è che Papa Francesco lo dica esplicitamente. È il caso classico dello sviluppo organico della dottrina". Nell'*Amoris Laetitia*, in sintesi, "c'è innovazione e continuità", ha sintetizzato il porporato austriaco facendo riferimento al famoso discorso di Benedetto XVI sull'ermeneutica della continuità nel Concilio.



formazione di un giudizio quanto più retto possibile, in maniera da arrivare così a quella convergenza, che meglio esprima i punti di vista di ciascuno. E anche quando si procede a votazioni per determinare una maggioranza su un testo specifico, è sempre importante tenere presenti i criteri comuni e gli elementi condivisi.

DI NOTO ● ● ●

## “Parole chiare sulla lotta alla pedofilia. I vescovi si impegnano”

“Confortano e incoraggiano le parole del Papa sullo sfruttamento e la condizione dei bambini e la pedofilia nell’*Amoris Laetitia*, ora bisogna passare alle azioni pastorali”. Così don Fortunato Di Noto, fondatore di *Meter onlus* (da 25 anni impegnata nel tutelare l’infanzia contro le forme di sfruttamento sessuale e la pedofilia), commenta il paragrafo che descrive la condizione dell’infanzia. Non solo: il documento papale dice sulla pedofilia che “l’abuso sessuale dei bambini diventa ancora più scandaloso quando avviene in luoghi dove essi devono essere protetti, particolarmente nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità e istituzioni cristiane”. Per il sacerdote siciliano “non è più possibile non pensare che i vescovi e le comunità diocesane e parrocchiali in sinergia efficace e autentica non si impegnino in questo cammino di prevenzione e di pastorale di prossimità. Non devono mai più accadere le violenze e gli abusi sui minori, spesso subiti nell’ambito familiare e in tante realtà che dovrebbero tutelare e favorire la crescita sana ed equilibrata”.

**Nelle scorse settimane si è riunito il Consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo. Tra le altre cose sono stati individuati alcuni temi per la prossima assemblea. Cosa può dirci?**

Dopo la presentazione dei temi proposti dalle Conferenze episcopali e da altri enti di diritto, il Consiglio ha individuato due tipologie possibili di tema. La prima riguarda principalmente la vita interna della Chiesa e la sua organizzazione, come ad esempio il ministero sacerdotale e la formazione a esso connessa; il dialogo interreligioso come promotore di pace; la sinodalità nella Chiesa. La seconda tipologia, invece, rivolge la sua attenzione maggiormente al rapporto della Chiesa con la società in cui viviamo, i suoi problemi e le sue attese. In questa prospettiva, sono sembrati importanti temi come la pastorale dei giovani, la migrazione dei popoli, la dottrina sociale della Chiesa. Ovviamente, la distinzione tra temi “ad intra” e temi “ad extra” vale “a grandi linee”, nel senso che quando la Chiesa guarda a se stessa, lo fa sempre per offrire un servizio migliore a tutta la società umana e quando rivolge la sua attenzione alla società lo fa per trovare vie migliori per l’annuncio del Vangelo. I temi, come previsto dal regolamento del Sinodo, sono

“  
Quando la Chiesa guarda a se stessa, lo fa sempre per offrire un servizio migliore a tutta la società umana e quando rivolge la sua attenzione alla società lo fa per trovare vie migliori per l’annuncio del Vangelo”

stati proposti al Santo Padre, che deciderà opportunamente.

**C’è allo studio anche una riforma del Sinodo dei vescovi. A che punto è questo progetto?**

Si sta lavorando. Un primo passo è stato compiuto con le Giornate di studio tenute in febbraio, alle quali hanno partecipato una cinquantina di esperti e professori universitari. Le relazioni, le comunicazioni e il dibattito sono state particolarmente arricchenti e hanno offerto elementi interessanti su cui continuare a riflettere. Il Consiglio ordinario della Segreteria generale ha dedicato un congruo tempo dei suoi lavori all’approfondimento di quanto emerso dalle Giornate di studio. Si sta procedendo verso una revisione dell’*Ordo Synodi Episcoporum*, che raccolga sia l’esperienza del modo in cui si è proceduto durante le ultime due assemblee sinodali sia gli apporti e i contributi emersi durante le Giornate di studio e il successivo approfondimento del Consiglio ordinario della Segreteria generale.

**Come proseguirà il cammino ora?**

Si guarda in avanti per continuare questo processo di partecipazione ecclesiale di tutto il popolo di Dio e utilizzare gli strumenti già esistenti, potenziandoli e arricchendoli di maggiore chiarezza dottrinale e di un’azione pastorale adeguata. L’esperienza sinodale di questi tre anni trascorsi a livello istituzionale del Sinodo dei vescovi incoraggia a proseguire e a raggiungere obiettivi effettivi. Le emergenti problematiche interpellano la Chiesa e sono occasioni di grande attenzione e respiro universale, coinvolgente e stimolante. Papa Francesco ci insegna a guardare avanti con coraggio e determinazione e a varcare muri e confini verso orizzonti vasti, nuovi luoghi di evangelizzazione.

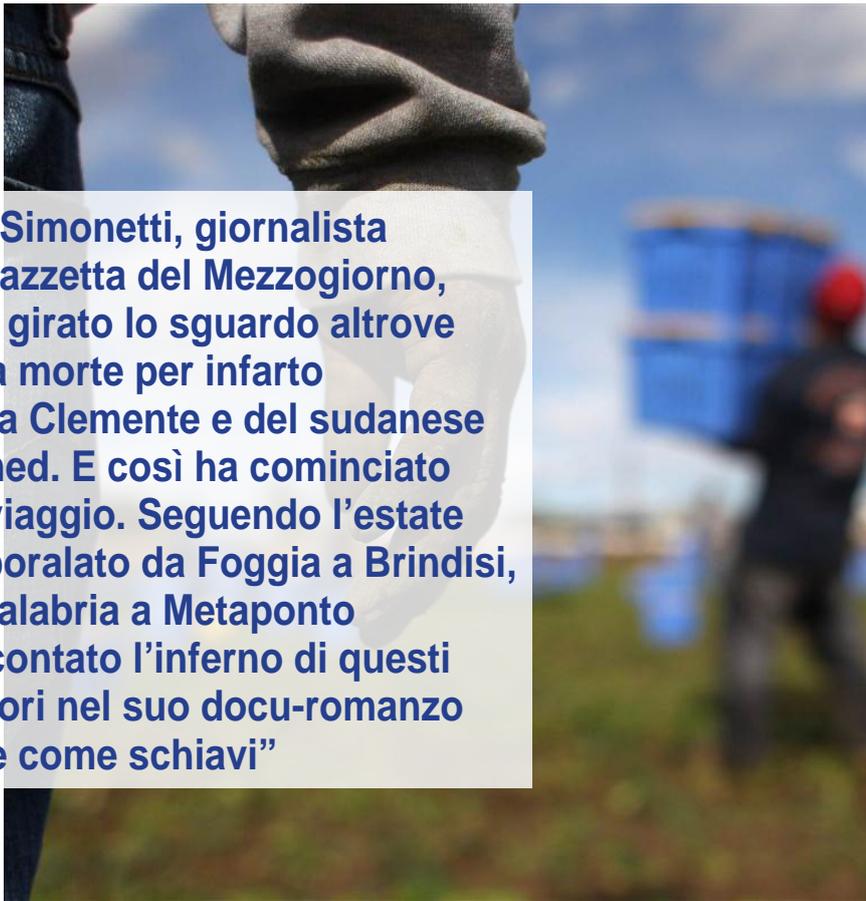


# Morire co Per du

DI ANDREA DAMMACCO

**S**ono sempre più i lavoratori sfruttati nelle campagne italiane. Numeri impressionanti, nell'ordine delle 400mila unità. L'80% sono stranieri e almeno 100mila sono in disagio abitativo. **Dai caporali, schiavisti camuffati da intermediari del lavoro, ricevono circa due euro all'ora per 12 ore di lavoro.** Ma con quei soldi devono provvedere al trasporto verso il luogo di lavoro, comprare acqua e cibo, pagare l'affitto degli alloggi e i medicinali.

Quei farmaci a volte inutili, visto che le condizioni di lavoro disumane dei braccianti agricoli portano persino alla morte. Ciò che è accaduto nel luglio 2015 a Paola Clemente, 49enne bracciante di San Giorgio Jonico, in provincia di Taranto, il cui cuore ha ceduto all'enorme fatica del lavoro di acinellatura sotto i quaranta gradi delle campagne di Andria. Ciò che è successo due settimane dopo anche a Mohamed, 47enne sudanese, nei



**Enrica Simonetti, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, non ha girato lo sguardo altrove dopo la morte per infarto di Paola Clemente e del sudanese Mohamed. E così ha cominciato il suo viaggio. Seguendo l'estate del caporalato da Foggia a Brindisi, dalla Calabria a Metaponto ha raccontato l'inferno di questi lavoratori nel suo docu-romanzo "Morire come schiavi"**

## LA DENUNCIA

# Due euro all'ora in balia dei caporali

campi salentini di Nardò. Vittime del caporalato, oggi nascosto nella forma legale di alcune agenzie interinali, su cui ha puntato i riflettori Enrica Simonetti, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno (quotidiano di Puglia e Basilicata) che nel suo libro "Morire come schiavi" (editore Imprimatur) ha raccontato il volto inumano, illegale, oscuro e drammatico dei braccianti agricoli, spesso stranieri irregolari e vittime della povertà. **"Ciò che spaventa - dice l'autrice - è che la crisi porta tutti ad accettare tutto, a considerare che non ci può essere un modo diverso di lavorare perché la logica del profitto non finisce mai"**.

### • UNA GIUSTIZIA A METÀ

Il libro di Enrica Simonetti è stato definito un docu-romanzo. Un racconto che mostra le schiene piegate dei lavoratori immersi nei campi arati ma che diventa terribilmente reale quando l'autrice descrive le condizioni di vita inimmaginabili dei braccianti agricoli.

"C'è una giustizia a metà. Noi pensiamo di avere un mondo totalmente aperto, con un *click* ci sentiamo ovunque. Invece siamo molto distanti l'uno dall'altro. Sono partita dalla vicenda di Paola Clemente, una donna che faceva 200 km al giorno per lavorare e guadagnare due euro all'ora, reclutata attraverso un'agenzia interinale".

Un viaggio cominciato in redazione con la notizia di un tragico evento di cronaca, apparentemente isolato. **"Invece - continua - si è riscoperta una logica del profitto spersonalizzante, che non punta più sull'umanità che dovrebbe guidare le nostre azioni"**. Così, ancora una volta, per gli sfruttati la giustizia è una chimera: "Molti dei lavoratori stranieri arrivano in Italia e inconsapevolmente hanno già accumulato 500 euro di debito perché il

gi, ma che non sempre riesce a farle eseguire".

### • NUOVA SCHIAVITÀ

Insomma si fa presto, in assenza di controlli, a rendere schiavo qualcuno.

Ma c'è un'impotenza che la giornalista coglie: "Ogni giorno scriviamo delle tragedie che colpiscono il mondo. Ma il giornalista si sente impotente con il proprio articolo. **Noi dobbiamo scrivere sempre la verità e raccontare alla gente quello che non vede così da poter condividere fatti e riflessioni senza che**

**la cosa possa essere fatta cadere nel dimenticatoio"**. C'è però l'unione delle forze perché l'attenzione destata dal giornalista è accompagnata dal gran lavoro delle associazioni di volontariato: "Ce ne sono tante - osserva Simonetti - e fanno tanto. Nelle realtà che ho conosciuto ci sono tantissime associazioni che si danno da fare per accogliere e seguire i lavoratori sfruttati. Ma soprattutto un grande lavoro è compiuto sulla loro coscienza. I braccianti devono sapere a cosa vanno in contro e cosa firmano. Perché il trucco dei cattivi datori è quello di dire 'se ti fermano devi dire che è il tuo primo giorno di lavoro' per sfuggire a controlli più approfonditi e per evitare di pagare contributi. È un meccanismo talmente rodato che la burocrazia italiana difficilmente lo contrasta". **Le storie di Paola Clemente e Mohamed insegnano che lo schiavismo esiste ancora.** Ma anche che una "campagna virtuosa" può esserci. Serve solo comprendere che lo Stato e la società civile, se si alleano e si attivano, possono garantire il diritto alla dignità della vita.



Enrica Simonetti e la copertina del suo docu-romanzo

caporale gli ha addebitato l'alloggio e il trasporto. È terrificante. Così nascono i 'ghetti', ex fabbriche abbandonate dove vengono alloggiati i lavoratori stagionali, accalcati in piccoli edifici senza servizi igienici e dove si sviluppano ulteriori commerci come il pagamento di 50 centesimi per far caricare il cellulare".

### • LO SFRUTTAMENTO

Un viaggio "in the fields" per tutto il Sud, seguendo l'estate del caporalato da Foggia a Brindisi, dalla Calabria a Metaponto. "Un racconto che mi ha mostrato tutta l'assenza di etica personale. C'è quella sopraffazione del guadagno come voglia di superare ogni confine umano pur di avere la massima resa. Nel mondo del caporalato ci sono piccole e grandi aziende che hanno difficoltà a corrispondere un equo compenso ai lavoratori. Dall'altra, però, c'è lo Stato che ha le sue leg-

### A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL PROF. ANDREA CANEVARO

Il Welfare generativo di Prossimità propone un atteggiamento proattivo nei confronti della crisi economica che sta condizionando i Paesi occidentali e determinando cambiamenti anche nella struttura stessa del Welfare

”

# Diritti e opportunità per persone con disabilità



**Andrea Canevaro, Professore emerito presso l'Università di Bologna, dove è stato ordinario di Pedagogia Speciale dal 1983 e, dal 2002, delegato del Rettore dell'Ateneo di Bologna per gli studenti con disabilità e membro, dal 2006, della Commissione tecnico-scientifica dell'Osservatorio per l'integrazione dei disabili del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica.**

**N**ella società della conoscenza e del *long life learning* l'accesso all'istruzione superiore favorisce per tutti i cittadini, anche per le persone con disabilità, sia la realizzazione di sé, sia l'impegno a contribuire a una società migliore e più giusta. Quest'ideale ha guadagnato un traguardo particolarmente importante con l'approvazione della Convenzione Onu (2006). E di questo si è parlato al Convegno internazionale *Universal inclusion Rights and Opportunities for Persons with Disabilities in the Academic Context*, svoltosi a Torino lo scorso maggio, allo scopo di favorire lo scambio di progetti e buone prassi, ricerche e dati sui servizi e sulle tecnologie nonché azioni di autovalutazione indirizzate agli studenti con Special Educational Needs, in ottica strutturalmente inclusiva. Un importantissimo appuntamento al quale eravamo presenti anche noi Trinitari con una relazione: *"Equality in Diversity - Tomaso Viglione Award: role of health services in promoting the inclusion of students with disabilities/Specific Learning Disorders (Sld)"*.

Per illustrare l'argomento abbiamo intervistato Andrea Canevaro, Professore emerito presso l'Università di Bologna, dove è stato ordinario di Pedagogia Speciale dal 1983 e, dal 2002, delegato del Rettore dell'Ateneo di Bologna per gli studenti con disabilità e membro, dal 2006, della Commissione tecnico-scientifica dell'Osservatorio per l'integrazione dei disabili del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Un esperto di fama internazionale, che ha al suo attivo una vasta attività di ricerca, nonché diverse missioni di cooperazione internazionali, nelle regioni balcaniche, nella regione africana dei Grandi Laghi, in Bielorussia e in Cambogia.

#### **Qual è il ruolo della scuola nel processo di integrazione delle persone con disabilità?**

*Il ruolo della scuola è nell'avviare processi di conoscenza. E ci sono buone possibilità di una migliore conoscenza del soggetto disabile se vive la scuola di tutte e tutti. Il rischio: che la scuola contribuisca con una serie di piccoli passi di allontanamento a potere vivere con tranquillità la ferocia dell'esclusione. Centrale, in questa riflessione, diventa il capire la qualità della conoscenza coincidente con la qualità dell'integrazione. Abbiamo fatto, quindi, un passaggio: se prima parlavamo di qualità della*

*scuola, intesa anche nella sua organizzazione fisica - edificio, arredamento - adesso vorremmo mettere al centro di tutto la qualità della conoscenza e da questo dedurre poi le necessità di una qualità della scuola come edificio, come organizzazione, come materiali, ecc. Non vorremmo fare il processo contrario, per una volta, perché pensiamo che se noi - ma non è una cosa che si fa una volta per tutte - lavorassimo per un chiarimento costante del tipo di conoscenza che noi desideriamo, potremmo poi trarne delle conseguenze organizzative molto più utili che non quelle derivabili da misure di risparmio, di riorganizzazione delle energie, delle risorse, da cui poi deriviamo una giustificazione che va a toccare la conoscenza ridotta a brandelli. Abbiamo bisogno di futuro. Che il più delle volte è oltre l'orizzonte delle nostre abitudini. Anche professionali.*

#### **Quanto strategicamente è importante l'integrazione tra i servizi e la collaborazione tra professionisti?**

*Un gruppo di diverse professionalità ha studiato, a partire dalle esperienze, un welfare capace di generare prossimità. Elementi, istituzioni, persona, abituate a stare lontane tra loro, possono scoprire i vantaggi di operare insieme. Il Welfare generativo di prossimità propone un atteggiamento proattivo nei confronti della crisi economica che sta condizionando i Paesi occidentali e determinando cambiamenti anche nella struttura stessa del Welfare così come è stato tradizionalmente strutturato e organizzato.*

#### **In quale ottica si guarda alla crisi e come essa influisce sulle scelte circa la salute?**

*La proposta tiene presente che la crisi è prima di tutto un fatto culturale non naturale determinato da speculazioni e non da necessità. La salute è una condizione di vita determinata da un equilibrio bio-psico-sociale. E ci vuole un intero villaggio per far crescere un bambino. Abbiamo tutti bisogno di Trasparenza attraverso una Tracciabilità del progetto personalizzato realizzato e della prassi: ricostruire i passaggi realizzati, rivedere le scelte compiute, analizzare i costi e i benefici, fare memoria per sé e per gli altri, cercare strategie di misurazione degli effetti del proprio lavoro. E occorre puntare al superamento del tecnicismo (avere una buona metodologia e diversi metodi) e dei particolarismi settoriali (servizi specificatamente dedicati a singole categorie patologiche) come fondamento delle prassi riproducibili (buone prassi).*

## La Madonna delle mosche. LA TRADIZIONE CONTINUA

**N**ella parrocchia di S. Carlo Borromeo alle Breccie, come ogni anno nel giorno di S. Maria di Costantinopoli, si è tenuta la celebrazione della Madonna delle mosche, una ricorrenza che ha origini lontanissime nel tempo con una storia tortuosa e meravigliosa.

Una festa solenne, considerando le sue origini, che si è sempre celebrata nel martedì dopo la Pentecoste. Questo perché la definizione dogmatica della Divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso del 431 d. C. pare che sia avvenuta di martedì e inoltre perché di martedì, appunto in quello successivo alla Pentecoste, per intercessione della Madonna il popolo di Costantinopoli avrebbe ottenuto una vittoria sui persiani che avevano posto l'assedio alla città.

Infatti nella raffigurazione, al di sotto della Madonna che tiene in braccio il Bambino Gesù compare spesso la città di Costantinopoli cinta e turrita in preda alle fiamme, conseguenza drammatica di un assedio.

Padre Serge Baudelaire, parroco trinitario, ha utilizzato parole profonde nell'omelia durante la Messa che ha visto anche la consacrazione di numerose fedeli al culto Mariano, come gruppo dedicato alla devozione alla Madonna.

Il mese di maggio è sempre un mese di ferventi attività parrocchiali e liturgiche per cui la partecipazione e la vicinanza della comunità di Gianturco risulta più intensa.

Ma cerchiamo di accennare qualcosa sul dipinto raffigurante la Madonna delle Mosche e la sua fascinosa storia. La prima immagine Mariana custodita allora nell'antica chiesetta, andò distrutta in epoca imprecisata. Al suo posto, verso il 1850, ne fu dipinta in tela un'altra con alcune mosche, donde il titolo S. Maria di Costantinopoli, volgarmente detta delle "mosche".

Tale titolo però è giustificato da un'antica e graziosa tradizione. Circa tre secoli e mezzo addietro avvenne una grande invasione di grosse mosche nelle Paludi Napoletane al Pasccone, e gli ortolani, spaventati già dalle numerose epidemie di quel se-



colo, nella loro pietà si rivolsero alla Vergine di Costantinopoli per essere liberati da quegli insetti tanto molesti alle persone e dannosi ai campi ed avendo ottenuta la grazia curarono di tramandare il prodigio ai loro posteri, i quali, quando sorse la necessità di soppiantare il primo quadro distrutto, fecero dipingere l'attuale immagine con delle mosche per ricordare in futuro il favore ottenuto.

In realtà il titolo "Madonna delle mosche" dovette verosimilmente affermarsi fin dai primi anni successivi al famoso prodigio perché tale denominazione la troviamo già citata in un documento del 1837, cioè ancor prima che il quadro fosse dipinto con le mosche. La tela ritrae la Madre di Dio come l'Odighitria, appunto colei che specifica la via che è Cristo Signore; infatti l'autore ha voluto mettere in risalto questo significato dipingendo la mano destra di Maria indicante decisamente il Bambino Gesù che, a sua volta ha la mano destra in atteggiamento di benedire



(foto di Gianni Russo)

l'umanità e la sinistra che regge una sfera sormontata da una croce, simbolo di Cristo Salvatore del mondo e Signore dell'Universo.

La Vergine è mostrata anche come Regina degli Angeli e dei Santi per il fatto che due angeli reggono la sua corona regale nelle mani. Quindi, tra il gruppo dei Santi e della Madonna col Bambino, si trovano dipinte 9 mosche, alcune sulla nuvoletta che sorregge il trono ed altre nel cielo oscurato dal fumo.

Sulla base di queste brevi note storiche va detto che uno degli obiettivi futuri che ricorre ogni anno è quello di ridonare al quadro l'antico splendore che ha fatto gioire i cuori di tanti devoti e in tal senso va a pennello la famosa frase napoletana "A Maronna v'accumpagne" (Che la Madonna vi accompagni) tanto cara al nostro Cardinale Crescenzo Sepe. Ciò perché la Madonna di Costantinopoli esprime visivamente appieno la sua missione di Madre che vigila sul cammino dei suoi figli.

# Famiglia, icona della Trinità. CONVEGNO AL SANTUARIO

Il 30 aprile scorso, presso il Santuario della Madonna del Soccorso di Cori, si è tenuto il convegno "Famiglia icona della Trinità".

Il tema è stato lo stesso di quello dell'ultimo raduno nazionale dei trinitari svoltosi a Roma lo scorso novembre. Alcuni membri della fraternità di Cori, che avevano partecipato a quest'ultimo, hanno sentito il bisogno e il desiderio di far giungere anche a tutti noi le analisi e le riflessioni sulla famiglia che avevano avuto modo di ascoltare e di apprendere in quella circostanza.

I relatori che sono intervenuti nel convegno sono stati: Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno; Nicola Calbi, Presidente dell'Ordine Secolare italiano della SS. Ma Trinità e degli schiavi; Padre Gino Buccarello, ministro provinciale; Giovanna Cossu Merendino, Segretaria del Consiglio Nazionale del laicato trinitario.

Il Vescovo è stato il primo a prendere la parola, con la lettura della sua relazione. Ha spiegato anzitutto il significato del titolo "Famiglia icona della Trinità", descrivendo minuziosamente e chiaramente in tutti i suoi aspetti l'immagine che la coppia umana (ma anche l'uomo considerato singolarmente) è di Dio; poi ha voluto sottolineare che la definizione di icona non è una diminuzione della Maestà di Dio, ma al contrario, una rivelazione dell'importanza dell'uomo in quanto persona, creato a immagine e somiglianza di Dio, precisando però che quest'immagine non è e non potrà mai elevare l'uomo, creatura, alla stessa grandezza di Dio, creatore.

A seguire c'è stato l'intervento del Prof. Calbi, che ha basato il suo discorso sulla citazione dei passi della Bibbia che parlano della Famiglia. Ha cominciato leggendo i passi dei primi due capitoli della genesi che descrivono la creazione della famiglia e il suo stato originario, per poi passare a citare i versetti dell'antico testamento che permettevano agli sposi ebrei di ripudiare la propria moglie e ha concluso infine con la lettura delle parole di Gesù nel Vangelo che affermano l'indissolubilità del matrimonio.



Al termine del suo intervento c'è stata la benedizione del mosaico raffigurante il "Cristo Redentore" realizzato dall'artista Dany Antoine Nader, donato al Santuario insieme al dipinto (a destra) dei S.S. Giovanni de Matha e Felice di Valois realizzato dal pittore Tommaso Volpini.

Il convegno è ripreso dopo la pausa pranzo con l'intervento di Padre Gino Buccarello, che ha inquadrato la famiglia di oggi in tutti i suoi problemi e in tutte le sue debolezze, ricordando che sempre può e deve camminare sull'esempio della Sacra Famiglia, modello per tutte le famiglie. Ha poi invitato tutti a sperimentare il dono della Misericordia, accogliendo la Misericordia Divina per diventare così anche noi "misericordiosi come il Padre".

Infine c'è stata la descrizione della storia della beata Elisabetta Canori Mora, che è stata esposta dalla segretaria Giovanna Merendino. Questo racconto non poteva che essere la conclusione perfetta di una giornata dedicata alla famiglia: la fedeltà al marito anche nei momenti in cui la tradiva, l'amore e il perdono che ha seminato nei cuori delle figlie nei confronti di questo padre, il desiderio di avere vicino a sé in paradiso l'amante del marito, la fiducia nella provvidenza divina, l'illimitata disponibilità e aiuto verso il prossimo, lo spirito di sacrificio, l'ardente amore per Dio e per



i fratelli sono l'esempio perfetto della Santità nella quotidianità, della possibilità di trasformare la famiglia in cui si vive in "chiesa domestica".

Un grazie va quindi a tutti coloro che hanno organizzato e realizzato al meglio questo convegno sulla famiglia, che però non deve rimanere nella nostra memoria come il ricordo di una bella giornata, ma deve essere per chiunque ne ha preso parte lo stimolo e la base per costruire una vita basata sul Vangelo, per modellare le famiglie in cui viviamo in vere icone della Trinità.

## Un'infiorata speciale. NELLA CAPPELLA DEL CENTRO

**S**ingolare iniziativa dei ragazzi e degli operatori del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria: la realizzazione di un'infiorata, collocata all'interno della cappella del Centro, raffigurante l'ultima cena di Gesù.

"Era la prima volta che ci impegnavamo nella realizzazione di una simile opera. Con iniziale titubanza, ci siamo dapprima documentati e poi con entusiasmo abbiamo progettato e pianificato il lavoro - hanno commentato alcuni educatori - con l'obiettivo primario di coinvolgere i nostri ragazzi nelle varie fasi lavorative". E sono stati proprio i ragazzi i principali pro-



tagonisti del progetto. L'ideazione con la preparazione del bozzetto, la raccolta dei fiori presenti nei giardini del Centro, la separazione dei petali dalla corolla, il taglio delle foglie di

alloro e per ultimo il posizionamento dei petali staccati sui disegni posti su basi di cartone. Sono state queste le diverse fasi che hanno condotto all'ottimo ed inaspettato risultato.

Durante tutta la giornata del Giovedì Santo presso la cappella è stato esposto il Santissimo Sacramento per un momento di preghiera e di adorazione ed i Padri Trinitari della comunità andriese si sono resi disponibili per le confessioni. Sentita la partecipazione degli operatori, dei ragazzi, delle loro famiglie e anche degli utenti esterni, che hanno potuto apprezzare personalmente il frutto di un lavoro impegnativo ed autentico.

## Assemblea ordinaria. SOTTO LO SGUARDO DI MARIA

**C**ome ogni anno, anche quest'anno si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci Adeat. L'assemblea si è tenuta a Cori, luogo caro a tutti gli ex alunni perché lì, sotto lo sguardo protettore della Madonna del Soccorso, hanno trascorso l'anno di noviziato per completare la formazione interiorizzando il carisma di S. Giovanni de Matha e S. Felice di Valois.

Dopo i saluti del Presidente Concezio Terra, del Provinciale Padre Gino, del Superiore della Casa Padre Luca e del nuovo Assistente Padre Giovanni, si è passati alla presentazione della relazione di Vito Capasso sul tema "Diversità e Accoglienza", cui ha fatto seguito un ampio dibattito. È interessante sottolineare il primo esempio di diversità che l'oratore ha voluto riscontrare nel mistero della Trinità: "Il Padre Creatore e Genitore del Figlio e lo Spirito Divino che personifica l'amore tra il Padre ed il Figlio: tre Persone distinte e separate pur essendo un unico Dio. Questo Dio, nell'atto di creare l'uomo, ha voluto rinnovare il concetto di diversità: ogni uomo è diverso l'uno dall'altro pur appartenendo alla



stessa umanità". Dalla diversità nasce il concetto di accoglienza, perché i "diversi", perseguitati per vari motivi cercano rifugio in altri paesi. S. Giovanni de Matha e S. Felice di Valois, fondando l'Ordine della SS. Trinità, sono gli antesignani dell'accoglienza e della liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù, per cui la presenza del "diverso" non è ostacolo alla libertà personale. Il dibattito è scivolato naturalmente sulla libertà religiosa e la persecuzione dei cristiani in varie parti del mondo. Padre Gino Buccarello ha illustrato questo tema prendendo spunto dal messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della 44ª giornata mondiale della pace.

Il 75% dei Cristiani soffre a motivo della fede ed ogni anno si registrano

circa cento mila martiri. Di ciò nei media si parla poco, mentre si mettono molto in risalto gli atti terroristici. La persecuzione mina i fondamenti della vita sociale e delle libertà personali e collettive. La libertà religiosa è via per la pace: non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma è patrimonio di tutti i popoli della terra e si realizza nella relazione con gli altri e non va mai strumentalizzata.

All'assemblea ha partecipato anche il vice Postulatore per la causa di beatificazione di Mons. Giuseppe Di Donna, Don Carmine Catalano della diocesi di Andria che ha parlato della vita del Venerabile, il quale, sia nella vita da missionario in Madagascar che in quella da Vescovo, ha avuto un rapporto particolare con i laici. Ha fondato ad Andria il Terz'Ordine Trinitario, l'Associazione Maestri Cattolici e la Comunità Braccianti. L'impegno dei laici trinitari è essere liberatori, cioè testimoni del Vangelo di Cristo che è testimonianza liberante.

Infine l'assemblea ha provveduto alla elezione dei nuovi Organi Sociali.

## Uguaglianza nella diversità. IL IX PREMIO "T. VIGLIONE"

Lo scorso 7 maggio, a Venosa, in una atmosfera gioiosa e fortemente partecipata, si è svolta la cerimonia di assegnazione del Concorso interregionale "Uguaglianza nella diversità" Premio Tomaso Viglione, 2016.

Il Concorso, ispirato alla figura del dott. Tomaso Viglione, psicologo che per quarant'anni ha operato presso il Centro di Riabilitazione, è promosso in Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, è sostenuto dal Centro dei Padri Trinitari, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei Genitori e intende segnalare uno studente o una classe che, nel corso del corrente anno scolastico, si siano distinti per la loro sensibilità nei confronti del mondo della disabilità.

La finalità del Premio è quella di "abilitare l'ambiente", stimolare, partendo proprio dalla scuola, tutto il territorio a maturare una sensibilità e una responsabilità che, soprattutto nel caso della disabilità intellettiva, diventano necessarie per riconoscere i diritti delle persone con disabilità, ancora troppo spesso negati.

Ricchezza ed eterogeneità degli spunti e dei temi trattati hanno rappresentato la cifra di questa IX edizione. La diversità è stata esplorata non solo sul piano della disabilità ma, più in generale, in tutte le sue possibili manifestazioni. Gli studenti hanno risposto con disponibilità e sensibilità. Le adesioni ricevute hanno confermato, inoltre, la forza di questa iniziativa e l'importanza che rivestono le politiche di inclusione a testimonianza della responsabilità che le istituzioni hanno nei confronti della scuola.

Il Premio "Associazione Genitori" è stato assegnato al lavoro presentato alle classi IV e V B, dell'Istituto d'Istruzione Superiore "G. Fortunato", Istituto Professionale Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera di Marconia di Pisticci (Mt): "A Giovanna". Questa la valutazione: "Il lavoro dell'Istituto di Pisticci è ricco ed articolato: i ragazzi guidati dal docente hanno di fatto realizzato un "ponte" tra due mondi solo apparentemente antitetici. Abbandonando le paure e i pregiudizi che principalmente impediscono di avvicinarci alla malattia mentale, questi ragazzi hanno sapientemente intrecciato un'alleanza terapeutica capace di far germogliare il seme delle conoscenze, delle relazioni,



attraverso la purezza dell'incontro con l'altro diverso, essenza di ogni esistenza. I ragazzi hanno ben compreso che la comunicazione è relazione, e la relazione è incontro, ovvero vita e cambiamento. Il lavoro si lascia apprezzare per il suo approccio sistemico, per la metodologia e gli strumenti utilizzati ed in particolare per la capacità di generare sintonie".

Vincitore assoluto è stato il lavoro "La diversità colora il mondo", presentato dall'I.S.S. Gorjux - Vivante di Bari, Dirigente Scolastica Giuseppina Lotito e docente Oronzo Menolascina, Classi: IV e V AT: "Lo Spot della durata di un minuto rende in maniera efficace e diretta l'importanza dell'uguaglianza nella diversità. Un mondo spersonalizzato, rappresentato da maschere tutte uguali e abiti tutti uguali - gusci nei quali proteggersi - suggerisce la sensazione dello smarrimento e dell'angoscia. Con il passare dei secondi le maschere cadono e i gusci si schiudono. Dietro quelle maschere si nascondono volti di ragazzi e ragazze l'uno diverso dall'altro. Le tute nascondono abiti e corpi l'uno diverso dall'altro. I colori prendono il posto del bianco. Ed ecco che ad un mondo monocromatico fatto di gusci tutti uguali si sostituisce un mondo di colori, proprio i diversi colori del genere umano. Gli sguardi, il linguaggio del corpo appena sussurrato con movimenti lenti ma incisivi, la necessità di sfiorare se stesso e poi l'altro e i sorrisi alla scoperta del diverso rompono le barriere e aprono al confronto. Musiche e testi accuratamente

selezionati e interpretati danno un valore aggiunto al contributo. Ben si comprende che lo spot è frutto di lavoro meditato e studiato".

Un lavoro, quello della valutazione, particolarmente impegnativo per la quantità di lavori, circa un centinaio, che ha potuto beneficiare dei ruoli professionali e istituzionali di cui i vari componenti erano portatori. Quest'anno, parallelamente al Concorso, è stata svolta un interessante studio che ha coinvolto tutte le scuole della Città di Venosa, i cui primi dati sono stati già presentati in un importante Congresso internazionale, *Universalinclusion* che il prossimo autunno, saranno diffusi in maniera dettagliata.

A questo proposito, gli alunni hanno mostrato una chiara consapevolezza: del concetto di "persona" a prescindere dalle diversità di colore, razza, disabilità, orientamento ecc.; delle responsabilità della società nei confronti delle persone con disabilità; delle criticità legate alle "discriminazioni" a cui assistiamo quotidianamente, che possono riferirsi non solo alle persone con disabilità.

Infine una notizia straordinaria. Al termine della cerimonia di premiazione Padre Angelo ha annunciato che il prossimo anno il Concorso avrà un respiro nazionale, grazie al supporto di una presenza dell'Ordine dei Padri Trinitari diffusa in tutto il Paese.

## IN BREVE

### ● ● ● VENOSA

#### A Banzi la "6 ore dei Templari Memorial V. Frangione"

Nella "magica terra lucana", così definita dall'antropologo Ernesto de Martino, si svolge a Banzi la "6 ore dei Templari - Memorial Vito Frangione". Banzi si trova a pochi chilometri da Venosa ed è sede di un'importante Abbazia benedettina, dove passò Papa Urbano II. L'importante iniziativa sportiva, giunta alla sua VIII edizione, è organizzata dalla Federazione italiana sport disabilità intellettiva relazionale (Fisdird), dalla Federazione di atletica leggera (Fidal), dall'Asd Atletica Palazzo di Palazzo San Gervasio e dalla Proloco "Amici di Ursone" di Banzi in collaborazione con il Comune di Banzi e con il patrocinio della Regione Basilicata. Gli atleti, con la "San Giovanni De Matha" di Venosa, hanno gareggiato in compagnia di atleti provenienti da tutta la regione. È stata una giornata vissuta all'insegna della partecipazione e dello sport che ha consentito agli atleti venosini di distinguersi accanto ai campioni regionali.

Tra i campioni segnaliamo: Luigi Zazzera, Giovanni Conese e Grosso Nicola. (Sebastiano Paradiso)



I ragazzi di Venosa in gara



Con P. Angelo in ricordo della giornata

### ● ● ● BERNALDA

#### Gemellati nel segno della passione per l'ortocoltura

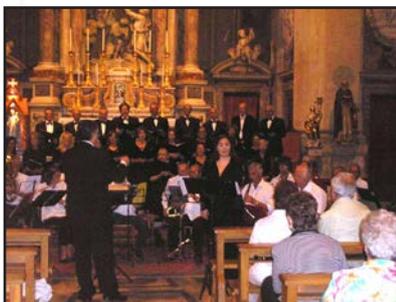
Lo scorso 19 aprile, circa 25 ragazzi, tra quelli che partecipano al progetto di terapia "orticolturale" presso il nostro Centro di riabilitazione di Venosa, accompagnati da formatori e fisioterapisti, hanno trascorso una mattinata all'insegna dell'allegria e della spensieratezza.

È stata una giornata entusiasmante! Insieme hanno visitato i campi e le serre. Hanno potuto apprezzare le varie coltivazioni effettuate, molte delle quali, come le gustose e dolci fragole, tipiche proprio del metapontino. I ragazzi sono stati orgogliosi nel riconoscere alcune delle piante che loro stessi avevano seminato nella serra del Centro di Venosa, e allo stesso tempo sbalorditi nel vedere la differenza di crescita determinata dalla diversità di clima e terreno. La visita, con la guida di Padre Angelo, è servita a conoscere altre esperienze e stringere rapporti di collaborazione tra i due Centri. Tra gli operatori di Bernalda, un grazie va al responsabile, Giuseppe Adorno, a Giovanni Lotano. (Mariella Leggieri)

### ● ● ● LIVORNO

#### Tre concerti a San Ferdinando

In occasione dei festeggiamenti per Santa Giulia patrona di Livorno, la Diocesi, in collaborazione col Comune, ha organizzato un Festival di musica Sacra con una serie di concerti. Tre concerti nella chiesa di San Ferdinando. Ad eseguire il *Requiem* di G. Faurè e *Fratres* di A. Part, il baritono Oskar Hillebrandt, la soprano Maria Luigia Borsi, il violinista Brad Repp ed il coro e l'ensemble del Festival Sanctae Juliae, diretti dal maestro Emanuele Lippi. L'evento è stato seguito da altri due appuntamenti, il 18 da un concerto dell'Istituto Musicale Mascagni e il 27 da uno spettacolo teatrale dal titolo "Il quinto Vangelo". Al termine del concerto padre Emilio Kolaczyszcz ha ringraziato i musicisti e tutti i presenti a nome della comunità trinitaria di Livorno. (Roberto Olivato)



### ● ● ● MEDEA

#### La Giornata mondiale per l'autismo

Sabato 2 aprile, in occasione della Giornata Mondiale per la Consapevolezza sull'Autismo, si è tenuto a Medea, nella sala polifunzionale "S. Giovanni de Matha", presso il Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace dei Padri Trinitari", il concerto benefico del gruppo "Forever Young". La band ha proposto pezzi degli anni '70 e '80. Il concerto ha entusiasmato il pubblico presente, tra cui vi erano molti ospiti del centro Villa S. Maria della Pace. La serata è stata organizzata all'associazione culturale "Il Cerchio", in collaborazione con la Pro Loco di Medea. Il presidente dell'associazione "Il Cerchio", Alessio Pettarin, ha ricordato l'importanza di questa giornata, che dimostra l'attenzione crescente rivolta al problema dell'autismo.

# REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...  
MISERICORDIA...  
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti \_ 16

## ABBONAMENTI

Ordinario annuale: Euro 30,00  
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale  
n. 99699258

Codice Iban  
IT 77 K 07601 16000 000099699258